quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 24 ottobre 1978

Vietata la manifestazione di Roma

ROMA — Il questore romano De Francesco ha nuovamente vietato la manifestazione del movimento degli studenti medi che si sarebbe dovuta svolgere domani. Il provocatorio divieto si aggiunge a quello della settimana scorsa, quando la manifestazione contro la riforma della media superiore venne vietata perchè «in coincidenza con l'anniversario di Sthammein». Le intenzioni della questura tendono in realtà a provocare una reazione del movimento, che invece sta dimostrando di allargare il fronte di lotta e la discussione nelle scuole. Ieri mattina è stato occupato il liceo scientifico XXIII.
[*Articoli in pag. 3*]

Oggi a Roma i disoccupati napoletani

di Giovanni Russo Spena

Oggi i disoccupati organizzati di Napoli tornano a Roma . Ci torna la parte più cosciente del movimento su obiettivi di stabile unificazione proletaria, come avanguardie del tentativo in atto di riversare le singole liste di lotta in «movimento dei disoccupati unificato» che parta dai bisogni di lavoro e di reddito per aggredire con l'azione diretta di massa il meccanismo di accumulazione, per attaccare la struttura stessa dei modelli produttivi e della organizzazione del lavoro. Con un duplice salto di qualità in cui come compagni di Dp lavoriamo a fondo: da una parte il recupero del territorio urbano come sede di nuclei dispersi di soggettività antagonistica da riunificare su nessi e obiettivi comuni all'interno delle oggettive contraddizioni. Dall'altra, con la capacità di investire direttamente il terreno della produzione, mettendo il naso nell'incremento della produttività aziendale e all'interno dei processi di ristrutturazione che sconvolgono l'area campana. Di fronte ai gemiti di dolore sindacali, di fronte alla linea revisionista e sindacale del catastrofismo economico e della ripresa dell'accumulazione mistificandola in nome dell'occupazione al Sud, la difficile unità operai-disoccupati si va saldando mettendo al centro dell'iniziativa di lotta la «lotta per il lavoro per tutti e per lavorare tutti di meno»; collegando la riduzione dell'orario di lavoro effettivo sia all'aumento dell'occupazione, sia alla riappropriazione del tempo espropriato dalla macchina contro la disciplina esterna del tempo rispetto al lavoratore, per una diversa qualità del lavoro e della vita. A Roma i disoccupati di Napoli arrivano con un retroterra politico e sociale, con l'intelligenza collettiva di chi ha alle spalle il blocco delle merci all'Alfa Sud, non come semplice movimento semiproletario per il lavoro, ma come movimento politico di classe che ricostruisce, attraverso una critica di massa, al sistema dei partiti, una linea per l'occupazione che coniuga il bisogno di lavoro con la costruzione di rapporti di forza e di potere nella società . Il trionfalismo certo non giova: le difficoltà e i pericoli di sconfitta sono reali. Ma chi ha vissuto i risvolti politici e le pieghe umane, le «tinte forti» e i «chiaroscuri» dei picchetti dei disoccupati all'Alfa Sud sa che essi sono un pezzo importante, una prospettazione della nostra linea di classe e meridionalista sull'occupazione.

Ai cancelli dell'Alfa si è avvertita la crescita politica di questo movimento, della sua coscienza collettiva, nel passaggio dalla protesta contro il Comune e la Regione all'individuazione, nella fabbrica, del cuore del sistema produttivo e del ciclo economico. Chi ne ha vissuto l'iniziale impaccio e la successiva lucidità tattica; la disperazione dopo lo sgombero della polizia e l'entusiasmo della riconquista dei cancelli insieme agli operai; l'operà svolta perchè l'iniziale adesione passiva degli operai rompesse il muro sindacale e si trasformasse in parziale unità superando la diffidenza degli operai ricattati dall'azienda sul loro bisogno di salario; la forza e l'intelligenza posta nello sfruttare tutti gli spazi che le contraddizioni interne all'Flm, per la pressione operaia si aprivano usandole come vero soggetto sociale «autonomo»; la capacità di far marciare nei fatti, sulle gambe del movimento, la lotta sulla riduzione dell'orario svincolata dall'incremento di produttività e da regimi, speciali di orario per il Sud; la giusta trasformazione della fumosa lotta per gli investimenti in obiettivi e scadenze tangibili e certi; chi guarda non ideologicamente e non opportunisticamente a questa fase di lotta dei disoccupati, avverte che su di essa nel Sud si sta giocando un pezzo importante dei rinnovi contrattuali. E' un fronte di resistenza e di attacco, come quello degli ospedalieri, dei precari, che tocca alla sinistra operaia riversare in un impegno comune ed unitario. E' per questo che venendo a Roma, i disoccupati vogliono vincere per sè e per tutto il fronte di classe; perciò si aspettano che gli operai, i giovani, i disoccupati romani stiano con loro. Essi sono realisti, vogliono l'impossibile.

Gli ospedalieri in piazza oggi a Milano a Napoli e a Roma

L'accordo non ha diviso Ci provano con la polizia

Violente cariche ieri pomeriggio a Roma davanti al Policlinico - Sei lavoratori arrestati - Dove la Flo si presenta in assemblea per giustificare il bidone viene sconfitta; i lavoratori continuano la lotta e rifiutano ogni confusione con i sindacati autonomi - Contro la campagna di stampa in atto, le controdeduzioni dei lavoratori del San Carlo di Milano sulla morte di un neonato

ROMA— Sciopero generale ad oltranza e mobilitazione per oggi, martedì, di tutti i lavoratori ospedalieri. E' stata questa la decisione presa da un'affollatissima assemblea di lavoratori dopo che, su richiesta della direzione sanitaria, reparti di polizia erano intervenuti all'interno el Policlinico Umberto I per sciogliere l'assemblea del personale.

Sei lavoratori, Francesco Coppini, Claudio Venturi, Giuseppe Nieri, Antonio Civardi Scaramella, Pietro di Giacinto e Giuliana Carruffo sono stati arrestati con l'accusa di «abbandono collettivo di pubblico servizio». Ecco i fatti. Davanti all'accettazione era in corso un'assemblea dei lavoratori ospedalieri, per discutere sia dell'acordo di massima raggiunto fra sindacati e governo, sia della iniziativa, presa lo scorso sabato, di denuncia dello stato d'abbandono dell'ospedale . La direzione sanitaria ha fatto sapere, tramite i funzionari di polizia, che l'assemblea non era autorizzata; reparti di carabinieri e di polizia sono intervenuti duramente aprendo una vera e propria caccia all'uomo . Gli agenti alla ricerca di possibili arresti, sono entrati in forze nel II reparto chirurgia ed hanno picchiato un degente (ora in osservazione al reparto traumatologico). Sucessivamente hanno bloccato il funzionamento del pronto soccorso. L'accettazione delle autoambulanze era occupata «manu militari» dai blindati e da decine di Cc mitra alla mano.

Al cancello, decine di capannelli; molti lavoratori di altri ospedali sono venuti a sentire cosa era successo; negli altri ospedali c'è stata subito mobilitazione.

«*Siamo costretti a fare straordinari perchè la nostra paga è di 300-350 mila lire* [*dopo 17 anni di servizio*], *mentre gli straordinari li pagano 1250 l'ora*». Questo e altro sulle loro condizioni di lavoro dicevano i lavoratori davanti al Policlinico. A questi problemi si risponde con la polizia, con il disinteresse dei vertici sindacali.

MILANO - Si svolge oggi una manifestazione regionale degli ospedalieri indetta dal Coordinamento regionale degli ospedali in lotta. Da ieri a Milano e provincia quasi tutti gli ospedali sono in agitazione: le assemblee hanno rifiutato l'accordo e insieme hanno proclmato la mobilitazione almeno sino ad oggi, giorno dell'incontro governo-sindacato-Regione. «Sarà un corteo pacifico e di massa - è stato detto dai compagni del Comitato di lotta del S. Carlo, durante una conferenza stampa ieri pomeriggio - che partirà verso le nove da Piazza Castello per andare alla Regione. Qui presenteremo la piattaforma e chiariremo che siamo noi gli unici rappresentanti dei lavoratori in lotta e quindi che è con noi che dovranno trattare». Il corteo raggiungerà poi la sede del *Corriere della Sera* dove si denuncerà la strumentalizzazione operata da questo giornale nei confronti delle lotte dei questi giorni e alla sede della Rai dove verrà chiesta una più corretta informazione. Ieri mattina al S. Carlo è arrivata una telefonata dal sindacato autonomo di Napoli per accordarsi sulla trattativa: e i lavoratori hanno risposto che intendono

segue a pag. 8

Dai lavoratori del S. Carlo

Queste infermiere sono in sciopero. Il Comitato stampa e informazione dell'Ospedale San Carlo, nel bolettino del 22-10 denuncia la strumentalizzazione operata dalla stampa della morte di un bambino nato prenaturalmente. «Durante le ferie, le festività e lenotti, per gravi carenze di organico, la presenza del personale nelle corsie era uguale o inferiore di quella stabilita dall'assemblea dei lavoratori per il periodo di sciopero. Nel caso specifico si precisa che in sala parto erano in servizio un medico, un'ostretica e un'aiutante, personale normalmente presente nel turno di notte».

Servizi pag 4

Scarcerati ieri i redattori del Male

I due maligni non erano in fondo così malvagi; alla prova dei fatti Vincenzo Sparagna e Romeo Sacco sono stati rispediti alla redazione del loro giornale. Ma «Il male esiste, è ovunque - aveva profetizzato Paolo VI - sotto numerose vesti». Stavolta aveva scelto addirittura quelle del Papa. «Com'è giovane» avrà pensanto qualche abitante del popolare quartiere ormano di Monteverde, vedendolo apparire su quel balcone non più lontano inaccessibile, nonostante le papere e i sorrisi, ma vicino, in una casa qualunque con due cardinali alle spalle.

Qualcun'altro l'aveva presa male. Le forze dell'ordine [temporale? spirituale? C'è un po' di confusione oggigiorno...] li avevano presi per «vilipendio a capo di stato». «Il Male *va combattuto» aveva sentenziato il Gran Censore dell'Aquila, al secolo dottor Bartolomei [ma è eterno] ordinando il sequestro del giornale, scegliendo la linea dura: niente trattative con la famiglia del sequestrato. Altri pensavano di far intervenire un noto esorcista, specialista nel quadrare il cerchio ed estrarre l'oro da ogni cosa, ma pare che il temutissimo individuo stia preparando un'operazione in un Palazzo più volte maledetto. Che fare? Le opinioni divergono in questa Roma ancora sporca di anticlericarismo da quel 20 settembre 1881 quando duemila estremisti contestarono il funerale di Pio IX ed intervenne l'esercito. Per la linea dura era l'*Osservatore Romano, *temendo di vedersi in edicola, sul modello del* Corriere dello Sport, *con il titolo «Arrestato il Papa» così come una guardia svizzera [innamorata di Videla] che piangendo il mancato ritorno del generale maledice coloro che fanno pubblicità a Giovanni Paolo II, rischiando di fargli vendere migliaia di copie della sua autobiografia. «Operaio, poetà, Papa». Per una giusta risoluzione della faccenda era la maggioranza dei cittadini. «In fondo che male fanno?» E anche i politici . «Con la fine del secondo millennio che si avvicina, facendo le corna, meglio liberare il Male».*

i. f.

Clamorose rivelazioni di un redattore dell'Avanti! al nostro giornale

Chi ha fatto sparire le fotografie di via Fani?

Un rullino di foto scattate durante l'ultima fase del rapimento di Moro, già in mano a Digos e magistratura, è scomparso - La strana storia di una redattrice dell'agenzia Asca Le inquietanti domande dell'on. Cervone

Oggi si apre il dibattito parlamentare sul caso Moro: come abbiamo più volte scritto, è un falso confronto tra le forze politiche e il governo. Una regia accorta ha predisposto i ruoli, i personaggi, il copione, e tutti, proprio tutti i partiti della maggioranza hanno deciso di recitare con fermezza la propria parte. Il gran regista, Andreotti, ha chiamato a rapporto nei giorni scorsi i segretari dei partiti, per assicurarsi che tutto filasse liscio e perpetuando una prassi extraparlamentare che, più volte criticata dai vessilliferi della Costituzione, ne calpesta proprio gli elementi fondamentali. Ove si riconferma che quella adesione alla carta costituzionale che Andreotti chiedeva al Pci (nell'intervista al *QdL*) altro non era che un elemento di sottile provocazione nei confronti del Pci stesso....

Siamo comunque in grado di rivolgere, oggi stesso, una precisa domanda al ministro Rognoni, al presidente Andreotti ed ai partiti della maggioranza. Una domanda che emerge da alcune rivelazioni contenute in un libro (che uscirà tra pochi giorni presso l'editore Bertani di Verona) curato da un redattore dell'*Avanti!*, Enzo Manderino, e di cui riportiamo i passi più significativi a pagina 8.

Manderino, ricostruendo una serie di notizie prima apparse e poi «misteriosamente» messe a tacere, racconta questi fatti:

1) esiste un rullino di fotografie scattate *durante* il rapimento di Aldo Moro in via Fani il 16 marzo;

2) tale rullino è stato consegnato alla Digos e al magistrato Infelisi;

3) questo rullino è scomparso. Nessuno, a cominciare da polizia e magistratura (ma con un compiacente e sospetto silenzio stampa) ne fa più cenno, nonostante possa rivelare con clamorosa precisione i volti degli attentatori.

Ma non basta: le foto sono state scattate dal marito (separato) di una redattrice dell'agenzia Asca, Maria Cristina Rossi. Tuttavia solo questa è stata interrogata dal magistrato, in qualità di testimone. Invece *il vero testimone* non è stato interrogato. Perchè?

Cristina Rossi è stata inspiegabilmente prima licenziata in tronco e poi riassunta, dopo pochi mesi, dall'agenzia, che è notoriamente dell'attuale presidente della Dc, Flaminio Piccoli (il direttore dell'Asca è contemporaneamente il capo ufficio stampa di Piccoli).

Di tutti questi fatti è informato l'on. Cervone, che ha rivolto al ministro degli interni (al momento della presentazione del suo progetto di legge per un'inchiesta parlamentare) una serie di 30 domande molto precise (una, addirittura clamorosa, fa cenno alla detenzione di Moro in una ambasciata straniera) tra le quali alcune che si riferiscono proprio a questi fatti. E qui le stranezze crescono: non solo nessuno ha mai dato risposta a Cervone (che pure le aveva pubblicate sull'Europeo), ma lo stesso Cervone ha lasciato cadere completamente la cosa. Tacerà anche oggi in Parlamento?

Gran parte della stampa aveva dato ampio risalto (*Unità* in testa) a questo rullino di foto nei giorni dal 16 al 19 marzo. Poi, inspiegabilmente, tutti lasciarono ca-

segue a pag. 8

Daniele Protti

A pagina 3:

La stretta economica permane. Continuiamo a non poter dare garanzie per i prossimi giorni. Anche di questi si è discusso domenica tra Dp e QdL

A pagina 5:

Una puntuale controinformazione sui fatti di sabato a Bologna

Da parte di una responsabile di zona

Critiche al vertice del Pci di Roma

ROMA — Con un intervento di Gerardo Chiaromonte, in larga parte dedicato ai temi di politica nazionale, si è chiusa domenica al Palazzo dei Congressi la Conferenza Cittadina della Federazione romana del Pci. Il dibattito, pur reticente in gran parte degli interventi, ha lasciato trasparire soprattutto dagli umori che si potevano cogliere in sala, la dimensione della dificoltà che vive il Pci a Roma, dove all'insoddisfazione per i risultati della politica di *«unità nazionale»* si aggiunge quella derivata dalla consapevolezza che la svolta che avrebbe dovuto seguire alla conquista del Campidoglio da parte della giunta rossa, in effetti non è avvenuta. Nella relazione introduttiva Ciofi dopo aver magnificato le conquiste del governo Andreotti ha invece detto che la svolta è in atto, e se vi sono dei ritardi è solo per l'azione di boicottaggio portata avanti dalla Dc.

Questa del boicottaggio e di una doppiezza della Dc, unitaria a Montecitorio, irresponsabile al Campidoglio, è stato uno dei motivi ricorrenti della conferenza. L'ha ripreso anche Petroselli, chiedendosi se questa «doppiezza» non sia calcolo politico ed elemento importante di indebolimento nei confronti del Pci. Per quel che riguarda i problemi interni Ciofi li attribuisce alla situazione di crisi generale, che colpisce anche il partito, rilevando però come troppo spesso i militanti siano rimasti chiusi nell'ambito delle sezioni, privi di un rapporto con la realtà esterna, con una tendenza a delegare troppo agli amministratori. Nel corso del dibattito l'intervento più esplicitamente critico l'ha fatto un giovane responsabile di zona che ha sostenuto, tra gli applausi di una platea spesso poco attenta, che *«esiste oggi il partito del Campidoglio e il partito di chi sta nelle sezioni»*, e troppo spesso il secondo si frena per paura di disturbare il manovratore («la giunta»); di decentramento poi non si può parlare, visto che fin'ora le circoscrizioni non hanno poteri reali, e anzi occorre che il partito si faccia carico della legge sul decentramento amministrativo.

Parlando del problema della partecipazione ha ammesso, anche stavolta tra gli applausi, che nella crisi delle strutture di base c'è la diretta responsabilità del Pci, 'il quale,dopo la conquista de Governo della città, ha pensato fosse finita l'epoca dei comitati di quartiere. *«Ad ogni modo* - ha aggiunto - *non si può chiamare la gente solo per consultarla. È necessario che consulte, comitati di gestione e comitati di quartiere abbiano reali poteri di controllo»*. Ha concluso il suo intervento accusando la federazione di svolgere un ruolo di freno al cambiamento del partito.

Il sindaco Argan ha alternato nel suo intervento affermazioni ridicole, quali *«a Roma non ci sono pochi netturbini ma molti sporcaccioni»*, ad una riconferma dell'impegno della giunta contro gli sgomberi. Subito dopo le conclusioni, largamente prevedibili, affidate a Chiaromonte. Il dirigente si è schierato nettamente dalla parte del *«partito del Campidoglio»*, rigettando tutte le critiche venute delle sezioni e difendendo il *«buon governo»* più volte giudicato insufficiente nel corso del dibattito. La lotta degli ospedalieri è stata liquidata come *«un'occasione di attacco al Pci»* e paragonata con gli scioperi degli autotrasportatori contro Unidad Popular. Infine un richiamo all'orgoglio di partito,il quale, lungi dall'essere in crisi *«è anzi impegnato nella titanica lotta per riaggregare quello che la crisi disgrega»*.

Al Comando Regione Militare Nord-Est di Padova: un clamoroso documento riservato

«L'ufficio ritiene che...» Caserme come bunker

OGGETTO: PADOVA — Sicurezza del Palazzo del Comando Rmne e della Caserma «Salomone».

APPUNTO N. 206/1

1. Il giorno 4 luglio 1978 è stata tenuta una riunione - vds. precedenti in ins. 1 - per esaminare il problema della sicurezza delle infrastrutture in oggetto.

Partecipanti:
- Col. FINO Ca Uf. Infrastrutture;
- Col. RONCHINI Cte Q.G. V. Cmt;
- Ten. Col. MUNARON Cte CC V Cmt;
- Ten. Col. FANFANI Uf. I;
- Ten. Col. DI FUCCIA Uf. Infrastrutture.

Alla riunione ha fatto seguito una ricognizione particolareggiata per la verifica in loco di quanto preso in esame.

2. Le esigenze più immediate sono apparse le seguenti:

a) migliorare la sicurezza fisica degli immobili controllando, con adeguate misure, le vie di facilitazione per coloro che intendessero:
- accedere all'interno della caserma «scavalcando» il muro di cinta nei punti in cui è più basso;
- effettuare azioni «dimostrative» consistenti in atti di sabotaggio contro i locali perimetrali al piano terra o rialzato;

b) aumentare le attuali possibilità di sorvegliare quanto avviene, specie di notte, all'esterno della caserma, in prossimità del perimetro della stessa;

c) consentire al personale di vigilanza di potersi assicurare dell'identità di chi chiede di entrare in ore non di servizio, nonchè di bloccare l'ingresso prima che sia stato riconosciuto ed autorizzato ad accedere all'interno del Palazzo.

3. Nella planimetria in inserto 2 sono stati graficamente indicati i provvedimenti ritenuti utili per soddisfare tali esigenze:

A. Sicurezza fisica

Applicazione di una rete antiintrusione -vds. depliant illustrato in ins. 3- in corrispondenza delle ex porte carraie della cas. Salomone (lato ovest) del confine con i magazzini comunali (lato sud ovest), e con le abitazioni private (lato sud est).
-Applicazione di grate metalliche a maglia fitta e consistente alle finestre basse perimetrali (5 lato nord; 4 lato ovest; 2 lato sud; 2 lato sud est) ed gli 8 finestrini a lunetta del refettorio (lato ovest);
-Applicazione di vetri anti proiettile alle finestre dell'Ufficio del Cte dei Cc, dell'Ufficio del Cte del nucleo Cc, e della sala d'attesa; (le finestre degli uffici dell'Ufficiale del SU., e dei Carabinieri di Servizio al Comando sono già muniti di tali vetri;)
-Chiusura, murandole di 4 finestre esterne, lato sud est;

B. Sorveglianza esterna

- Impianto di un sistema di telecamere per il controllo delle facciate nord (lato Prato della Valle), ovest (lato foro boario e stadio) e sud-sudest) (lato porta carraia):
-Potenziamento dell'illuminazione del lato sud-sudest;

C. Controllo accessi

-Impianto di videocitofoni alla porta pricipale del Palazzo ed alla porta carraia attuale;
-Messa in opera di una porta a vetri scorrevole, azionata elettricamente dal carabiniere di servizio, sotto il portone d'ingresso al Palazzo.

4. Ad integrazione di tali provvedimenti è stato inoltre stabilito di:
-rivedere -in accordo tra l'uf. I ed il Cdo Q.G.- alcune misure relative alle modalità di effettuazione di taluni controlli, e di disciplina degli accessi, di sorveglianza delle altre possibili vie di penetrazione ritenute però meno probabili (abbaini, ingressi delle abitazioni; ecc.)
-istallare un sistema di allarme elettrico (a pulsante) tra la porta carraia ed il Carabiniere di Servizio all'ingresso del Palazzo.

5. L'Ufficio ritiene che le misure illustrate consentano di conseguire un sufficiente grado di sicurezza relativa; propone, pertanto, di interessare il Comando Genio per una valutazione tecnico-economica dei singoli provvedimenti, prima di sottoporre il tutto alle decisioni del Sig. Generale Comandante.

6. **Per l'approvazione.**

REGIONE MILITARE NORD EST
V Comando Militare Territoriale
S.M. - Ufficio Infrastrutture

35100 Padova.

OGGETTO: PADOVA - Sicurezza del Palazzo del Comando RMNE e della Caserma "Salomone".

APPUNTO N. 206/I

1. Il giorno 4 luglio 1978 è stata tenuta una riunione - vds. precedenti in ins. 1 - per esaminare il problema della sicurezza delle infrastrutture in oggetto.

Partecipanti:

- Col.	FINO	Ca. Uf. Infrastrutture;
- Col.	RONCHINI	Cte Q.G. V CMT;
- Ten.Col.	MUNARON	Cte CC V CMT;
- Ten.Col.	FANFANI	Uf. I;
- Ten.Col.	DI FUCCIA	Uf. Infrastrutture.

Alla riunione ha fatto seguito una ricognizione particolareggiata per la verifica in loco di quanto preso in esame.

Che dire del nuovo Papa?

Con la cerimonia di domenica mattina in Mondovisione si è conclusa la prima settimana di Giovanni Paolo II. I destinatari dei discorsi e i riti sono stati identici di quelli di inizio settembre di Papa Luciani, Decisamente diverso invece il senso di alcune cose dette da Papa Wojtyla così come diverso è stato il conclave dove pare che i Cardinali europei abbiano rapidamente abbandonato lo scontro sui candidati italiani. Franata in agosto, l'elezione di un Papa straniero, si è infine rapidamente imposta grazie anche alla mediocrità delle candidature italiane.

Insomma una scelta nuova che è però stata imposta dalle circostanze. Superata la barriera psicologica e politica del Papa italiano personalità di spiccato rilievo di certo non mancavano. Il Cardinale di Cracovia era tale da tempo all'interno della Chiesa anche se era un outsider per l'opinione pubblica cattolica e non.

Nella prima settimana questa forte personalità emerge con chiarezza forse anche facilitata in questo dal paragone col suo immediato predecessore inevitabile anche se inconfessato nel mondo cattolico ufficiale. Infatti Wojtyla non dimostra alcuna fragilità o incertezza nell'affrontare responsabilità pesantissime come quelle che l'attuale struttura della Chiesa attribuisce al Papa. Soprattutto non ha dimostrato timidezzze o dipendenza dalla Curia; infatti essa non è stata neppure nominata nel primo discorso ai Cardinali (al contrario di quanto fece Luciani) e non c'è stata a tutt'oggi alcuna conferma negli incarichi ma un silenzio che è già di per sè eloquente.

Questo della Curia sarà un banco di prova decisivo per capire se Giovanni Paolo II si propone di invertire la tendenza negativa di Paolo VI, quella alla modernizzazione e al potenziamento della Curia che ha significato mettere poco in pratica alcune ispirazioni del Concilio che puntavano a limitare le caratteristiche della Chiesa come organizzazione fondata sulla disciplina giuridico-amministrativa per di più gestita in modo autoritario e centralizzato. Dalla biografia e dai primi interventi di Wojtyla emerge la figura di una personalità complessa e solida, di un interlocutore di tutto rispetto sia per il dissenso cattolico che per le forze ideologicamente e politicamente lontane dalla chiesa. Coi giornalisti ha criticato il sensazionalismo e gli aneddoti nel parlare delle vicende della Chiesa di questi due mesi, ha fatto capire che gli uffici della Chiesa devono avere un rapporto diverso con la stampa (la lamentela nei confronti della Curia sono generali da parte di giornalisti di ogni collocazione). Insomma qualcosa di ben diverso da Luciani che, anche se in una battuta, aveva chiesto più spazio alla Tv italiana.

L'importanza delle prime scelte sarà enorme: basta pensare al problema del Concordato in Italia. Lo abbandonerà alla Conferenza Episcopale italiana col risultato che ogni soluzione non potrà certo andare avanti rispetto ai progetti già conosciuti? Pensiamo all'Assemblea dei Vescovi latino-americani dove si giocherà la continuazione (o l'arresto) della spinta di larghi settori della Chiesa a diventare opposizione organica nei confronti dei regimi militari. Insomma col nuovo Papa i giochi si sono improvvisamente riaperti e non è detto, come scrive K.S. Karol sul *Manifesto* che Wojtyla in futuro non procuri (da sinistra) qualche dispiacere ad alcuni che lo hanno eletto.

Saremmo tentati di dire che si è rovesciata la situazione precedente in cui i dispiaceri avrebbero potuto venire ai Cardinali progressisti ed all'area democratica interna alla Chiesa.

Ai Cardinali Giovanni Paolo II ha parlato anche di dottrina, di liturgia, di disciplina ma domenica nel messaggio in Mondovisione si è richiamato solo alla centralità della figura di Cristo.

Alla testa di una struttura - il Vaticano e la Curia - assolutamente lontana dal Cristianesimo delle origini come potrà fare il Papa un uomo che vuole con accenti di forte convinzione un recupero dei valori spirituali sulla base di una marcata autonomia della Chiesa nei confronti delle compromissioni di qualsiasi tipo?

La situazione è meno semplice di quella di prima, ci sono molti interrogativi e molte contraddizioni e probabilmente alcune novità che bisognerà cercare di capire e di valutare.

Vittorio Bellavite

Muore (incidente!) un militare di leva

VERONA - Un soldato, del quale conosciamo solo il cognome Crippa, è morto domenica sera verso le sette, investito da un'auto mentre con altri soldati percorreva la strada che porta a Cologna Veneta un paese della provincia. Crippa aveva vent'anni ed era un soldato che si batteva per la democrazia nell'esercito. Era in foza al 3° battaglione trasmissioni «Spluga» nella prima compagnia proveniente con altri, dalla caserma Santa Barbara di piazzale Perrucchetti di Milano. A Cologna Veneta era arrivato da qualche giorno per fare il 'campo'. Verso le sette del pomeriggio era potuto uscire dalla caserma solo in tuta mimetica (come prescrive il regolamento) una tuta che molto probabilmente ha contribuito ad ucciderlo.

Ora il paradosso è che a lui che è morto vengono addossate le responsabilità dell'incidente in quanto si trovava sul lato 'sbagliato' della strada!

Contro i soldati le «caserme-speciali»

All'interno delle caserme nulla sta cambiando - se non in modo peggiorativo - per ciò che riguarda la condizioni di esistenza dei militari di leva. Si sta assistendo ad un aggravamento dei servizi di guardia, a una intensificazione delle esercitazioni di manovra e di tiro, ad un irrigidimento degli aspetti formali della disciplina, a una sempre minore disponibilità nella concessione delle licenze e dei permessi [se non addirittura al blocco punitivo di questi].

Si aggravano inoltre le condizioni di vita dei militari, aumentandone i carichi di lavoro, isolandoli ancor di più dalla realtà esterna, chiudendoli nelle caserme.

Prendendo a pretesto motivi di sicurezza, si sta inoltre verificando una progressiva accentuazione dei controlli esterni alle caserme, l'applicazione di reti, grate, vetri antiproiettili, videocitofoni e di tutte quelle infrastrutture che contribuiscono a rendere le caserme sempre più simili alle carceri [o per qualche aspetto addirittura alle supercarceri]. A conferma clamorosa di tutto ciò siamo oggi in grado di pubblicare [contemporaneamente sul Qdl e su Lc] un documento riservato che ci è stato inviato anonimamente.

Dopo il Manuale di disciplina [ovvero la rimasticatura del vecchio Regolamento] la ristrutturazione prevista nel verbale che pubblichiamo è un altro atto delle gerarchie contro i soldati e le loro lotte.

FORZE ARMATE
Si è riunita la commissione di «Dp»

MILANO - Si è svolta sabato scorso la riunione delle commissioni forze armate del Nord Italia di Democrazia proletaria. La discussione si è centrata sulla nuova legge di disciplina approvata dal parlamento il luglio scorso. Dopo un giudizio omogeneo sul carattere di facciata della riforma della disciplina il dibattito si è centrato sull'atteggiamento da avere sulle rappresentanze dei militari. Riaffermato che l'obiettivo di fase è la ricostruzione di movimenti di lotta, il problema affrontato è di come sia possibile oggi utilizzare i pochi spazi che offrono le rappresentanze facendo saltare contemporaneamente tutta la filosofia della legge che propone una collaborazione interna delle forze armate. I contenuti di questa discussione appariranno in un opuscolo della commissione di prossima pubblicazione.

CONGRESSO FNSI
Riunita a Pescara la stampa italiana

PESCARA — L'ultimo intervento della giornata iniziale del congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana che si tiene a Pescara è stato anche il più interessante. Il presidente della federazione, Paolo Murialdi, ha ricordato i punti principali che si dovranno discutere, la proposta di legge di riforma dell'editoria, la regolamentazione di adio e televisioni private nell'ambito locale, l'attuazione della riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, lo sviluppo delle tecnologie, i pericoli di concentrazione della carta stampata, dell'etere e delle cartiere, i problemi della pubblicità, il rinnovo del contratto, i diritti pensionistici e l'autonomia dell'Inpgi.

Non dimentichiamo che altri punti molto importanti verranno affrontati in questo congresso, e sono quelli che riguardano il mestiere tradizionale del giornalista, argomenti che sono continuamente in discussione: il pluralismo dell'informazione, l'autonomia professionale, i corpi redazionali, il sindacato, la professionalità e la completezza delle informazioni. *«Non credo che si tratti di ferri vecchi da buttar via* - ha detto Murialdi - *perchè sono principi che restano validi e importanti»*.

Inizialmente era intervenuto anche il sottosegretario Bressani in rappresentanza del governo che ha fatto riferimento nel suo discorso al progetto di legge, appena licenziato dalla commissione interni della camera, sulla riforma dell'editoria giornalistica.

Ai lavori del congresso è intervenuto il presidente della repubblica Sandro Pertini a cui è andato un saluto di tutti coloro che hanno parlato dalla tribuna durante i lavori.

RADIO LIBERE
La riunione del coordinamento nazionale

Si è riunito a Firenze, sabato e domenica scorsi, il coordinamento nazionale delle radio che si era deciso di organizzare nella riunione promossa nella stessa Firenze, la settimana precedente.

Erano presenti le venticinque radio che si erano date appuntamento, tra queste Radio Evelyn di Terni, Radio Città Futura di Roma, Radio Popolare di Milano, Radio Popolare di Scandicci, Radio Rosa Giovanna di Rimini, Controradio di Firenze, Radio Grosseto e Radio Livorno. Si è deciso di organizzare un seminario sull'informazione nelle radio da dividere in due tempi, prima la raccolta del materiale necessario, poi il seminario vero e proprio che si dovrebbe tenere tra un mese e mezzo circa. Fra 15 giorni frattanto, si terrà una riunione sul rapporto tra radio e Pubbliradio la concessionaria pubblicitaria delle radio democratiche.

Il 2 novembre si riunirà nuovamente il coordinamento delle radio democratiche. Un primo bollettino per aprire il dibattito sulle grosse e piccole radio, sarà stampato a Roma, gli interventi che conterrà sono già stati programmati.

La prima parte sul convegno di Firenze sarà curato da Controradio. La seconda, sarà preparata da Radio Rosagiovanna, sull'accoglimento della proposta di ricompattazione delle radio e sull'esperienza vissuta, la terza sarà firmata da Radio Popolare di Milano e conterrà un articolo sul modo di fare informazione attraverso le radio.

Due altri interventi saranno preparati dalla Pubbliradio e dalle Piccole Radio.

BRESCIA
Un fascista «copre» Buzzi e Nando Ferrari

BRESCIA - La 64ª udienza del processo per la strage di Brescia è stata dedicata in particolare alla deposizione di Ferdinando Trappa, amico e collega in traffici di quadri rubati di Ermanno Buzzi, il principale imputato al processo. Durante l'interrogatorio reso in istruttoria, il Trappa aveva detto di riconoscere dalle foto segnaletiche il neofascista Nando Ferrari, allora segretario del Fronte della Gioventù di Brescia, da lui conosciuto alla pizzeria Ariston. In quell'occasione Nando Ferrari ed Ermanno Buzzi si salutarono alzando il braccio teso in un saluto romano.

Nella stessa deposizione istruttoria, riconobbe anche il volto di Sandro D'Intino, il fascista arrestato il 30 maggio '74 dopo la sparatoria di Pian del Rascino.

Questa mattina davanti alla Corte, il teste non ha però confermato tutte le circostanze elencate in istruttoria, affermando che la sua descrizione di allora era probabilmente falsata dal troppo tempo intercorso dai fatti. In particolare due sono gli elementi nuovi che il teste ha introdotto nella sua ritrattazione: il primo riguarda il riconoscimento di Nando Ferrari nelle fotografie; il Trappa dice infatti che probabilmente si era sbagliato in quell'occasione. Secondo elemento rappresenta praticamente un tentativo di fornire a Buzzi un alibi per la mattina del 28 maggio, il giorno della strage; il Trappa dice che quella mattina Buzzi gli telefonò verso le ore 10 proponendogli un appuntamento per parlare dei loro traffici, e poco tempo dopo giunse la notizia della bomba. Se si desse retta a questa descrizione risulterebbe che il fascista di via Manara, il quale secondo l'accusa proprio in quegli istanti stava compiendo le ultime operazioni necessarie per fare esplodere la bomba è completamente estraneo ai fatti. Ma una cosa il teste di oggi non ha spiegato; come può il Trappa correggere, quattro anni dopo delle dichiarazioni che lui stesso aveva definito «già falsate dal tempo»? Un particolare che lascia spazio al sospetto che qualcuno abbia, diciamo così, «lubrificato» anche questo ingranaggio.

LA SITUAZIONE

Una bomba da disinnescare

Dopo l'annuncio del presidente americano, Jimmy Carter, sull'inizio della produzione della bomba al neutrone, si è accesa di nuovo la polemica anche all'interno dei paesi che aderiscono al Patto Atlantico. Gli olandesi e i francesi hanno dichiarato la loro netta opposizione, mentre il ministro della Difesa tedesco-occidentale il socialdemocratico Apell, non ha perso tempo per annunciare il suo appoggio a questo progetto. In Italia hanno seguito l'esempio dei tedeschi due quotidiani: La Repubblica e l'Avanti! *In due editoriali firmati rispettivamente Silvestri e Ruggero Orlando. Ambedue portano gli stessi argomenti per motivare il loro consenso ed entrambi cercano di nasconderlo dietro ad un falso umanitarismo,*

A loro parere la produzione della bomba al neutrone e di seguito l'adesione dell'Italia a questo progetto nell'ambito della Nato è più che necessaria poichè i sovietici e il Patto di Varsavia sono passati in vantaggio sul Patto Atlantico. Infatti Silvestri scrive: «Se l'Urss rinunciasse a qualcuno dei suoi presenti vantaggi, noi potremmo anche rinunciare a questo male, minore, ma pur sempre male». Lo chiamano «male minore» perchè in fin dei conti la bomba N «è un proiettile anzichè una bomba» vale a dire «un'arma diretta contro armati». Ma questo «male minore» ha anche una potenza tale da uccidere in pochi secondi migliaia di esseri umani in un raggio di diverse centinaia di metri.

La bomba al neutrone è un'arma micidiale, terrificante sotto ogni profilo. E non siamo d'accordo affatto con la conclusione di Silvestri quando prosegue: «Allora bisogna dire che questo male minore è anche un male necessario, perchè noi europei non sembriamo capaci di mettere in piedi una credibile difesa convenzionale contro la crescente minaccia sovietica» anche se siamo coscienti che il Patto di Varsavia è una minaccia contro la pace in Europa, come lo è quello Atlantico. Ritengo che sulla questione di sicurezza dell'Europa ed il disarmo si debba puntare sulla cessazione degli esperimenti nucleari di ogni tipo. Ci si deve opporre alla creazione di nuovi armamenti e soprattutto di armi con queste caratteristiche.

In caso contrario è inutile parlare dei vari colloqui, trattati e settimane dedicate al disarmo, quando ci si può, e ci si deve, opporre proprio alla loro produzione, prima che siano in circolazione e non dopo discutendone in seguito la non utilizzazione.

In questo momento la bomba al neutrone può essere l'occasione per aprire negli organi istituzionali un dibattito non soltanto sull'adesione dell'Italia a questo progetto, ma che vada oltre e si esprima sia sulla politica dei blocchi, che sulla questione del disarmo. **ed.ru.**

DC
25 anni della «Base»

La trasformazione della corrente di Base a vanticinque anni dalla sua fondazione non poteva essere più evidente al Convegno di Belgirate di sabato e domenica. La corrente più laica e più a «sinistra» impegnata da sempre ad aprire prima ai socialisti e poi ai comunisti è rappresentata al vertice non più da combattivi esponenti periferici che non riuscivano a diventare deputati ma da Ministri e addirittura dal capo dei deputati. A Belgirate si è consumata la rottura con la corrente di «Forze Nuove» accusata di sostenere in modo strumentale la segreteria Zaccagnini senza alcuna convinzione. Galloni ha ripetuto le sue convinzioni: non c'è alternativa a questo governo, anzi l'emergenza deve essere una prosspettiva per un lungo periodo diversa e sostanzialmente migliore sia dal compromesso storico che dall'alternativa. È emersa inoltre una linea critica nei confronti di Zaccagnini considerato sempre più prigioniero delle posizioni moderate portate avanti da Piccoli e Donat Cattin e contemporaneamente nei confronti dei socialisti «privi di senso dello Stato» e senza retroterra organizzativo. Mentre quindi la «Base» guarda al Pci come all'interlocutore privilegiato, c'è chi nella Base pensa invece, come De Mita, a schieramenti interni che recuperino Forlani.

Queste contraddizioni sono legate anche a giochi personali e di gruppo.

MILANO
Si organizza una nuova sezione di Dp

MILANO— È dall'impegno concreto sui problemi del quartiere che a Milano, nelle zone di Venezia-Vittoria-Susa, si sta organizzando l'apertura di una nuova sezione di Democrazia Proletaria. Innanzi tutto la lotta spulsione dai quartieri delle fasce meno abbienti.

Anche sui problemi della scuola i compagni stanno discutendo un programma di intervento. Ed, infine il problema dell'occupazione che, nella zona, si è evidenziato drammaticamente con la vicenda Unidal, ma che si estende anche alla realtà della crisi del settore terziario, sarà uno terreni qualificanti dell'intervento della nuova sezione di Dp. L'appuntamento per i compagni è per mercoledì 25, alle 18 presso il Centro Sociale di viale Molise 5.

Continua la mobilitazione contro la riforma della scuola media superiore - Contro il movimento scendono in campo anche i questori

Gli studenti occupano un liceo per protesta contro la riforma

ROMA — «Contro le lezioni sabotaggio, festa, baldoria, casino selvaggio»: questa è soltanto una delle innumerevoli scritte che «dipingono» l'aula «magnac (cioè la palestra) del Liceo Scientifico XXIII, da ieri occupato. *Quella scritta è goliardica, ma ha un fondo di verità: infatti da oggi il sabotaggio la festa, la baldoria e il casino selvaggio lo faremo alla 'riforma' Pedini»*, dice un compagno della scuola. Il Liceo XXIII, infatti, è stato occupato per preparare la scadenza della manifestazine degli studenti medi (che la questura ha nuovamente vietato, autorizzandola per il 27). Gli studenti spiegano il perchè di questa occupazione: *«Lo sciopero e la manifestazione del 27 devono essere preparati in modo diverso da come il Movimento degli studenti medi ha preparato finora le sue scadenze, nel senso che prima gli scioperi o le manifestazioni erano preceduti soltanto da una assemblea di semplice informazione agli studenti, questa volta la posta in gioco è troppo alta: il 27 in piazza devono esserci tutti gli studenti, soprattutto quelli dei primi anni, per questo abbiamo occupato: formeremo commissioni di discussione sulla 'riforma' Pedini, sulla sperimentazione e sui problemi specifici della scuola»*. I problemi specifici della scuola sono il regolamento interno, fatto dal Preside e l'ormai famosa circolare congiunta Questura-Provveditorato in cui si avvertono le Presidenze delle scuole che la manifestazione prevista per il 21 era stata vietata. *«Entrambi sono provvedimenti che oggettivamente preparano il terreno ideale alla 'riforma' Pedini ma almeno al XXIII li abbiamo respinti tutti e due, anzi il secondo provvedmento è stato respinto anche dalla sezione sindacale della scuola, secondo la quale il divieto 'vuole costringere il dissenso a scendere nell'illegalità'»*. Entro in una classe chiedendo agli studenti cosa pensano della 'riforma' Pedini, quale è stato il loro impatto con le prime assemblee (sono studenti del primo anno) cosa pensano della scuola occupata e tante altre cose. Mi risponde un po' a tutto uno studente, Andrea, facendosi interprete delle opinioni generali dei suoi compagni: *«La riforma Pedini non cambia nulla, anzi peggiora la situazione della scuola con l'aumento della selezione: oggi abbiamo discusso con un professore della classe, lui diceva che la riforma andava bene, ma non ci ha convinti: domani torneremo alla occupazione»*.

Nei prossimi giorni gli studenti del XXIII organizzeranno una assemblea aperta agli Ospedalieri di Roma, i precari e i disoccupati di Napoli.

Mauro Veronesi

Per i medi sono vietate le vie di Roma anche il 25

Il movimento romano degli studenti medi si trova di nuovo a fare i conti con un divieto di manifestare; il questore De Francesco ha deciso che il 25 non è un giorno propizio, così come non lo era il 21, e ha fatto sapere che secondo il suo parere gli studenti medi «possono manifestare il 27 ottobre». Il questore cerca di criminalizzare sul nascere un movimento che proprio in questi giorni sta espandendo la discussione e il rifiuto della controriforma della scuola media superiore, accompagnandola ad iniziative di lotta. Là dove non era riuscito il tentativo, dei partiti di far passare sotto silenzio la riforma; là dove non era riuscita la Fgci [a cui invece non si nega il diritto di manifestare, perchè la riforma la vuole così com'è], ora si cerca di riuscirci grazie a questori e provveditori zelanti. A maggior ragione quando il movimento aveva fatto emergere un nuovo atteggiamento nei confronti dello Stato e della sua politica repressiva, negando lo spazio politico a chi ritiene opportuno rispondere sul colpo. Il provveditore di Roma è arrivato al punto di invitare le famiglie e i professori a fare opera di 'convincimento' nei riguardi di coloro che intendono manifestare in piazza e non solo quando la piazza è vietata. Il movimento dei medi deciderà il da farsi, con l'autonomia politica e le strutture organizzative che si è costruito dall'inizio dell'anno scolastico; un orientamento che sta maturando sembra escludere che si accettino per la giornata del 25 di andare ad una prematura prova di forza. Ci sono ancora da consolidare i livelli di discussione e di lotta fin qui conseguiti; altre occupazioni devono aggiungersi a quella del XXIII, altri collettivi devono formarsi in altre scuole. Il questore De Francesco dovrà rivedere i suoi calcoli.

Si apre il dibattito tra gli insegnanti sull'applicazione del contratto

Occupazione, salario, riforma i nodi da sciogliere con la lotta al governo

Cominciano nelle scuole le assemblee dei lavoratori sul contratto: sono assemblee difficili in cui alle contraddizioni provocate dalla politica governativa s'intreccia la delusione per le scelte e la pratica sindacale. A questo si aggiunge che i sindacalisti parlano oggi più che mai un linguaggio oscuro in attesa come sono dell'ennesima mediazione di vertice. La verità è che sta per abbattersi sui lavoratori della scuola una mazzata di grosse proporzioni, che rischia di far saltare anche i vantaggi salariali già concordati e che dovevano vedersi già nella busta paga di ottobre. Dell'accordo del 5 gennaio '77 (prima firmato in nome del contenimento della spesa pubblica e della moderazione salariale, poi fatto saltare *dai ferrovieri, dai postelegrafonici e dai monopoli) abbiamo* già raccontato la vicenda.

Certo nessun lavoratore oggi può addolorarsi per lo scasso di quella gabbia, che pretendeva di rinchiudere in limiti strettissimi e decisi centralmente le rivendicazioni delle categorie. Il problema è un altro: da questo fatto hanno tratto spunto i sindacati autonomi e consistenti settori della Cisl per scatenare una rincorsa salariale tra le categorie, che va sotto il nome di «riequilibrio» e che rischia di far saltare, assieme agli scorsi accordi, anche la possibilità di aprire un nuovo contratto. L'operazione, condotta per la Cisl direttamente da Marini, il leader dell'ala oltranzista e filogovernativa (che non a caso ha sostituito nelle trattative il troppo «confederale») si salda con una squallida manovra del Governo, che oggi promette soldi al Pubblico Impiego ma solo per aumenti sperequanti e non per il miglioramento dei servizi e per l'occupazione. Di qui la richiesta, da parte della Cisl, di riaprire la vertenza sull'inquadramento per statali, scuola e enti locali. In questa situazione la Cgil si ostina a difendere i principi ispiratori dell'accordo del 5 gennaio (ammucchiata di tutto il P.I. e moderazione salariale), salvo poi cedere nei fatti alla linea della Cisl, come ha già fatto la Cgil-statali e come si prepara a fare anche la Cgil-scuola.

Ma cosa vuol dire, nel concreto, per i lavoratori della scuola, un'operazione di questo tipo? Innanzitutto un rinvio a tempo indeterminato dei vantaggi economici già ottenuti (le 10.000 lire che dovevano scattare da ottobre, l'adeguamento della tredicesima, gli aumenti delle anzinità, i miglioramenti per i segretari) e nessun vantaggio economico immediato; si va cioè a non attuare lo scorso contratto e ad aprire una nuova vertenza, dai tempi imprevedibili, tutta e solo sui soldi, che non può non far saltare l'apertura del nuovo contratto (che decorrerebbe dal prossimo giugno). Inoltre la piattaforma della Cisl prevede ulteriori sperequazioni (la prima proposta era 100-305, cioè fermi o quasi i lavoratori delle fasce più basse e sventagliamento in alto) e divisioni, col rischio di non far passare mai tra l'altro, la funzione unica docente e di aprire la strada a un proliferare di figure professionali diverse (obiettivo a cui una parte della Cgil peraltro punta apertamente: i famosi aumenti salariali legati alla professionalità).

La prospettiva che s'intravvede dunque è quella del proseguimento di una vertenza (quadriennale, quinquennale, a tempo indeterminato...?), rischiosissima, prima di tutto perchè la disponibilità del Governo a dare soldi è solo asserita e non garantita, e inoltre perchè il pericolo reale è che si vada a un altro 5 gennaio, ancora peggiorato.

Segni reali, ce ne sono già: il disegno di legge Scotti sulla contrattazione nel Pi, su cui è cominciato (nella totale ignoranza dei lavoratori) il confronto con i sindacati, è un progetto di vera e propria centralizzazione autoritaria di tutta la questione, che lascia ai sindacati spazi limitatissimi di contrattazione ed avoca al Governo la decisione su quasi tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nel P.I.

Anche se è difficile, in queste assemblee, andare molto al di là dell'informazione sui problemi, è necessario aprire immediatamente una battaglia e costruire una mobilitazione su questi punti: chiusura definitiva e applicazione immediata degli accordi siglati, aumento di 20.000 lire uguali per tutti sul maturato economico, apertura della lotta contro la legge Scotti e per la trimestralità della contingenza. Ma è indispensabile anche, da subito, scendere in campo sulle altre questioni specifiche della scuola: prima di tutte l'attuazione della parte della legge 463 che recepisce l'accordo sindacale. Ancora non è arrivata infatti la circolare applicativa sull'immissione in ruolo dei 200.000 nè ci sono soluzioni concrete e positive per gli insegnanti delle Lac (libere attività complementari) quelli delle 150 ore, per gli incaricati annuali, per gli Iti incaricati a tempo indeterminato spezzonisti. Quanto alla scuola materna, la decisione del Ministero di attuare l'accordo al 60% dal 1 gennaio, all'80% per il prossimo anno, è di una gravità inaudita: si tratta infatti di non dare applicazione all'unico punto dell'accordo che prevede miglioramento del servizio e aumento dell'occupazione e richiede una risposta di lotta. Ma anche su altri punti, l'iniziativa non è più rinviabile: sulle 150 ore (per cui bisogna chiedere l'utilizzo degli animatori), sulla sperimentazione (per cui si prevedono ulteriori restrizioni), sull'intera partita delle cosiddette riforme, sia nell'obbligo che nella superiore. La discussione sulle linee della nuova piattaforma contrattuale va aperta da subito: i temi sono quelli di un inquadramento nuovo e finalmente legato a un miglioramento dell'organizzazione del lavoro; di un miglioramento del servizio che significhi anche nuova occupazione, di una ridiscussione dei sistemi di reclutamento (rifiuto del concorso e del precariato «selvaggio»). Ma dev'essere chiaro che solo vincendo oggi la battaglia contro i progetti di scasso dei vecchi accordi e solo aprendo immediatamente la mobilitazione contro la politica governativa nella scuola e in tutto il pubblico impiego, si può tenere aperta la partita del nuovo contratto.

Cortei e occupazioni contro i rispettivi provveditori e il ministero

Manifestazioni a Torino e Pisa

TORINO - Il dibattito gli studenti sulla Riforma della Scuola incomincia a dare i suoi frutti. Gli studenti del X Itic «Rosa Luxemburg» hanno indetto una settimana di auto gestione della scuola contro la riforma. All'inizio dell'anno gli studenti si erano già mobilitati per ottenere i 25 alunni per classe e contro lo smembramento di alcune classi poi le mobilitazioni di piazza per i compagni uccisi avevano distolto l'attenzione dai problemi interni alla scuola. La mobilitazione è ripartita la settimana scorsa contro le direttive del Provveditorato che ingiungevano di riportare le lezioni a 60 minuti con la conseguente necessità di dover svolgere parte delle lezioni al pomeriggio.

Il Consiglio dei delegati ha immediatamente steso una mozione contro l'attuazione del nuovo orario, che colpiva in particolare gli studenti pendolari e quelli che lavorano al pomeriggio, in cui si chiedeva l'apertura della scuola al pomeriggio per attività alternative di studio e utilizzo della biblioteca.

In questa situazione si inseriva il rozzo tentativo di alcuni esterni della Fgci di far aderire gli studenti alla manifestazione pro Riforma che sortiva l'effetto di far entrare gli studenti in massa e dar vita ad una grossa assemblea che decideva l'occupazione della scuola contro la Riforma.

La mobilitazione del IX Itic si inserisce in un contesto di un ampio dibattito che va crescendo a livello di massa e si sta estendendo a tutte le scuole, per questo i compagni del IX Itic convocano un coordinamento cittadino, oggi alle 15,30 nella sede della loro scuola (C.so C. Plinio 6)

PISA - Circa mille persone venerdì a Pisa sono scese in piazza per partecipare allo sciopero indetto dalle studentesse dell'Istituto tecnico femminile, per protestare contro l'istituzione nella loro scuola delle ore di 60 minuti (teniamo conto che nella scuola ci sono il 55% di pendolari, senza un sufficiente servizio di trasporto pubblico) e contro la riforma Pedini. Dopo un corteo molto combattivo per le strade della città, gli studenti si sono radunati sotto la sede del Provveditorato gridando slogan contro il provveditore Gullotta e contro la riforma. A difendere il provveditore si sono schierati davanti al portone, gli uomini della Digos che hanno fatto opera di provocazione contro i compagni. Dopo alcuni momenti di tensione una delegazione comprendente studenti di tutte le scuole è salita ed è stata «ricevuta» dal provveditore. Dopo aver risposto negativamente alle richieste degli studenti ha cominciato a prendere per il culo i compagni. Scesa la delegazione una marea di fischi e di slogan ha investito il provveditorato, mentre continuava ad affluire la Ps nelle zone vicine. Intanto sull'ondata dell'occupazione dell'Itf è stato occupato anche il Geometri e il secondo scientifico. È da notare l'atteggiamento provocatorio della preside dell'Itf, Intanto in tutta la città si stanno svolgendo continue riunioni per stendere in tutte le scuole il movimento di lotta contro la riforma. È da notare l'atteggiamento di pompieraggio politico della Fgci e del Manifesto, che si sono schierati ancora una volta su posizioni ambigue.

Un gruppo di compagni Medi di Pisa

Proposta per il 16 novembre una giornata contro la riforma

Presentato alla stampa il convegno scuola

ROMA — Si è svolta ieri una conferenza stampa tenuta dai compagni della commissione nazionale scuola sul convegno del 27, 28, 29.

Sono stati ribaditi gli obiettivi generali di questa iniziativa: «approfondire il bilancio del movimento, sviluppare l'elaborazione politica, definire sulla base dei contenuti delle lotte in corso, un programma generale di lotta degli studenti medi, universitari, insegnanti per respingere i disegni di ristrutturazione della scuola media superiore e dell'università, lanciare una scadenza nazionale di lotta per il 16 novembre».

È stato sottolineato il carattere aperto, e di movimento, di questa scadenza che «viene a cadere in un momento di ripresa delle lotte e del dibattito nel movimento degli studenti, degli insegnanti dei docenti precari». Si invitano quindi i compagni degli organismi di base, le realtà di movimento a fare propria questa iniziativa e a contribuire alla sua riuscita .

«Il fallimento dell'iniziativa di Fgci, Pdup, Mls del 19 scorso non deve portare a sottovalutare nè l'ambiguità delle iniziative di questo schieramento che rischiano di ridare spazio al qualunquismo, alla confusione e alla divisione del movimento.

Così come il riflusso di massa dell'Autonomia non deve portare ad ignorare la possibilità di un rilancio di posizioni che porterebbero all'isolamento del movimento».

Un dibattito ampio e problematico ha impegnato sabato e domenica i lavoratori del giornale e il Direttivo nazionale di Dp

Un primo passo per il rilancio del QdL

MILANO — Incontro-scontro, oppure anche dibattito-confronto tra il comitato direttivo di Democrazia Proletaria e i lavoratori del *Quotidiano*. Al centro un cumulo di problemi a volte pesante eredità del passato, altre frutto di rapporti di comunicazione da ricostruire dopo due anni di difficoltà di vario genere da «entrambe le parti». Due questioni tuttavia sono emerse con maggior forza e dialettica all'interno della giornata e mezza di discussione: il rapporto tra lavoratori, in quanto tali, e l'impresa politica; e una prima discussione sulla famigerata «autonomia» del giornale.

«Noi chiediamo una gestione più collegiale, più responsabile, meno improvvisata dell'impresa, dell'azienda, della baracca, come volete chiamarla» hanno detto in vari modi i compagni che lavorano nei vari servizi del giornale.

Con maggior forza i lavoratori del turno di notte (impaccatori e autisti) hanno ricordato un lavoro ripetitivo, in condizioni ambientali difficili, a cui spesso viene a mancare il mantenimento degli impegni presi sia in questioni di contributi economici, sia di modifiche dell'ambiente.

«Un progetto politico è tale se comprende anche una prospettiva di rapporto diverso tra compagni, militanti e lavoratori, impegnati nel far funzionare un prodotto che è diverso da quelli che usualmente il mercato sforna». Alcuni interventi, pochi per la verità, hanno risottolineato che lavorare al *Quotidiano* significa aderire, in vario modo ed in differente misura, ad un progetto politico.

«Il QdL *non è un'esperienza capitalistica* - è stato risposto - *ma non per questo si può fare mancare ai lavoratori il contributo economico per una condizione di vita, proletaria si, ma decente e con un minimo di sicurezza». «E' difficile, frustrante, partecipare ad un progetto politico* - ha ricordato la compagna Zandegiacomi - *quando il contributo è solo quello di impaccare, tutte le notti, un giornale»*. Inoltre, è stato ricordato, non tutti i lavoratori aderiscono a Dp. Questo un pò il fuoco di fila di richieste, rivendicazioni dal giornale, nel suo complesso. Qual'è stata la risposta?

«Da parte di Democrazia Proletaria, e del suo gruppo direttivo, allargato, si assicura un mutamento di rotta , un impegno che non sia solo quantitativo, dal punto di vista economico, ma qualitativo, cioè del contributo di quadri politici e tecnici per dare vita realmente ad un collettivo gestionale». Ed infatti questa era, nei fatti, la richiesta avanzata, poichè allo sforzo di sottoscrizione non è possibile chiedere molto di più. Non è stata una convergenza facile quella su questo punto: pesavano sulla discussione, accuse, sospetti, in parte fondati (come hanno ammesso alcune autocritiche da parte dei lavoratori), in parte no, di sprechi, cattiva utilizzazione dei fondi; una gestione superficiale dunque ed artigianale per un'azienda con un bilancio piuttosto cospicuo, ma dall'altra scarsa responsabilizzazione anche da parte di chi in questa azienda lavora. Si sono fatti dei passi avanti? Se alle parole seguiranno da parte di tutti i fatti, indubbiamente si. Confrontarsi, discutere, anche con qualche spunto fortemente polemico, ha permesso di dissolvere parte cospicua delle incomprensioni, della scarsa ed a volte cattiva informazione. Ed il dibattito è via via andato intrecciandosi sul secondo tema: l'autonomia. Parola complessa e schematica dietro la quale possono mescolarsi concezioni, idee, ragionamenti disperati.

Su questo tema era un po' la prima discussione, complessa, dopo mesi di rapporti rarefatti, a volte stimolati solo dalla polemica reciproca. «Il partito non ci dà indicazioni» l'accusa della redazione, «il giornale non riesce a raccogliere i punti fermi che via via Dp mette». «Un progetto politico aperto quindi un giornale aperto». Dietro a queste frasi un'insoddisfazione crescente da entrambi le parti che occorreva dissipare. Tutto sciolto, tutto ricomposto? Certamente no. Si sono spurgate posizioni da entrambi i fronti che, o non hanno ragione di esistere o sono schematiche rappresentazioni della realtà, a volte animate da eccessivo gusto polemico. «Nessuno in Democrazia Proletaria vuole un giornale che su tutto, ogni giorno, passi le veline del partito». «Nessuno in redazione pensa che il giornale possa elaborare una sua linea in totale autonomia senza alcune mediazione con la realtà che non passi attraverso il lavoro organizzato di Dp». Queste le posizioni agli estremi, in mezzo, in vasta area di problemi di accentuazioni diverse. «Noi vogliamo riflettere la realtà, con le sue contraddizioni, anche quando non permette una sintesi, anche quando non corrisponde ai nostri schemi interpretativi, anche quando Dp non ha risposte organiche ai problemi che la realtà pone». Questo il passo chiave di Zandegiacomi che ha puntualizzato e sistematizzato un dibattito, peraltro non facile, in corso da un anno nella redazione. «Giornale aperto alla contraddittorietà della realtà ma che non rinuncia ad un suo punto di vista, ad una sua ottica» è stata la precisazione di Bottaccioli, dell'esecutivo di Dp». Dunque giornale aperto o giornale di partito. «Un giornale aperto a chi è in Dp ed a chi ne stà fuori a chi sta a guardare e a chi ci critica - ha detto Luperini - ma all'interno del progetto - proposta di Dp: costruire un'opposizione di classe e costruire un partito».

La discussione di sabato e domenica è stata ampiamente intrecciata, ma sulle singole questioni è possibile precisare separatamente alcuni risultati dello incontro.

La base di partenza è l'esistenza di una situazione economica e amministrativa difficile del Qdl, ci sono cause strutturali (la storia del Qdl e i debiti accumulati) e ci sono problemi di gestione attuale, precipitati ulteriormente per l'uscita dal comitato di gestione di alcuni compagni e che hanno come conseguenza più vistosa la difficoltà di pianificazione economica (con i conseguenti improvvisi appelli per gli stipendi o per la tipografia) ma anche l'immprovvisazione e lo scarso funzionamento di altri settori vitali del Qdl quali la distribuzione.

Da questa situazione è oggi possibile uscire affrontando con forza due questioni centrali. In primo luogo un riassunto della gestione del Qdl che è stato assunto come impegno immediato dal direttivo di Dp che indicherà nei prossimi giorni i compagni per rafforzare l'attuale comitato di gestione.

Contemporaneamente si lavorerà per creare un rapporto più stretto tra la commissione di organizzazione di Dp e lo stesso comitato di gestione.

La seconda questione da affrontare è la riorganizzazione del lavoro nei vari settori del Qdl, non in senso efficentistico, ma come ripresa politica, di tensione, legata al progetto di rilancio del Qdl. Un rilancio che l'uscita del nuovo formato tabloid previsto per il 26 novembre quarto anniversario della nascita del Qdl non può esaurire, essendo necessario oltre al rilancio politico del Qdl un rilancio della sua «presenza reale» in termini di distribuzione e quindi di costanza di arrivo e di punti di vendita.

A questi due obbiettivi immediati se ne aggiunge un terzo che riguarda il finanziamento del giornale su cui vi è un impegno del Direttivo di Dp alla creazione di gruppi di finanziamento in tutte le principali federazioni.

In questo quadro di impegni si colloca una discussione che ha cercato di definire il senso della «impresa quotidiano» in particolare del modo con cui i lavoratori del giornale etrano in rapporto col suo progetto politico.

Fugate le ambiguità che i lavoratori e settori di lavoratori vivessero il rapporto con il progetto Qdl in termini di contropartita padronale, si sono invece chiariti due ordini di contraddizioni.

La prima che per la storia stessa del *Qdl* al suo interno esistono settori di lavoratori assunti come tali indipendentemente dalla loro adesione al progetto politico, la seconda che in ogni caso anche all'interno di una ottica militante, che la maggior parte dei compagni hanno, esistono problemi materiali che non possono essere nascosti.

Di qui allora la necessità che i lavoratori del *Qdl* ripropongono costantemente, e se è il caso anche con forza, questo ordine di problemi che nella sinistra rivoluzionaria è stato per lungo tempo messo in sordina in nome di una qualche concezione finalistica che assumeva aspetti di politica dei sacrifici, e nello stesso tempo il rifiuto di forme di azione quali il blocco del giornale che diventano antagoniste rispetto al progetto politico del *Qdl* come progetto quanto meno di giornale di classe, indipendentemente dal suo rapporto con il progetto di Democrazia Proletaria.

Nella seconda parte del dibattito si è invece precisato il problema dell'«autonomia del *Qdl*» fugando ipotesi, da nessuno rivendicate, di una estraneità del giornale dal progetto di Democrazia Proletaria e riaffrontando invece il problema della autonomia proprio all'interno di quel progetto.

Il *Qdl* non può essere un giornale tipo *l'Unità* e *l'Avanti!* non solo perchè non lo vuole la redazione, ma proprio perchè Dp è una forza politica diversa dal Pci e dal Psi, intende in modo diverso il proprio rapporto con i movimenti e con la realtà, intende in modo diverso gli stessi problemi di direzione politica. Il problema della autonomia del giornale è così stato riaffrontato come funzione specifica di un organo di informazione all'interno del progetto di costruzione del partito di Dp, una funzione che si condenza nella capacità di dare una rappresentazione della realtà che tenga conto della complessità delle contraddizioni anche quando non vi è una sufficiente sintesi di linea, che tenga conto del progetto complessivo di Dp di aggregazione di un'area anche quando i livelli organizzativi non sono tali. In questo senso è emerso con forza anche il problema delle redazioni locali come momento di riferimento e di aggregazione di un'area.

Lo stesso problema del rapporto tra i gruppi dirigenti del giornale e di Dp è stato chiarito all'interno di un concetto di «gruppo dirigente allargato» cioè della consapevolezza che oggi il progetto di Dp non può marciare con una centralizzazione unica, ma deve marciare, per così dire su più gambe, garantendo contemporaneamente uno stretto rapporto tra i diversi momenti, rapporto che negli ultimi tempi è stato non soddisfacente creando momenti di tensione pericolosi.

Da queste basi di chiarimento è possibile oggi affrontare con più precisione i contenuti che saranno al centro del seminario già previsto che è stato fissato per l'11 e 12 novembre prossimo.

BOLOGNA
Mercoledì alle 21 via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato.

VENEZIA
Oggi alle 20,30 in sede Oermesini, attivo di sezione su «proposte di referendum sullo statuto dei lavoratori e l'«equo canone».

ROMA
Oggi alle 20 riunione della commissione antifascista in via Buonarroti 51 aperta a i compagni dei quartieri. Odg: disgregazione giovanile, fascismo, analisi della situazione sociale e politica dei vari quartieri. Il gruppo di lavoro sull'eroina si riunisce sempre in via Buonarroti alle 20,30.
Mercoledì alle 19 via Buonarroti 51, riunione dei compagni del quartiere Nomentana-P.zza Bologna.

NAPOLI
Oggi alle 18 via Stella 125 riunione operaia sui contratti e occupazione.
Mercoledì alle 18 via Stellina, esecutivo provinciale. I compagni sono pregati di partecipare.
Giovedì alle 18 via Stella, riunione della commissione scuola giovani.

VERONA
Oggi alle 20,15 via Interrato acqua morta (sez. Veronetta) attivo della commissione informazione. Odg: costituzione della commissione; radio democratiche; costituzione redazione *Qdl* a Verona.

PADOVA
Oggi alle 21 via Roma 14, riunione studenti e lavoratori università. Odg: mense.

LECCE
Oggi alle 18,30 attivo di Dp. Odg: scuola e partito.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: riforma della superiori e mini riforma dell'obbligo.
Oggi alle 16 al pensionato Bocconi, assemblea dei *precari non docenti di Milano e provincia*.
Sezione Lambrate: Oggi alle 18, via Rimembranze 31, attivo sull'orario di lavoro e part-time aperto a tutti. Alle 21, seminario stato.
Mercoledì alle 21, attivo generale.
Mercoledì alle 21 via Vetere, riunione dei lavoratori del pubbligo impiego. Odg: valutazione della situazione di lotta, i problemi dell'organizzazione del lavoro.
Mercoledì alle 20,30 via Vetere, attivo sezione centro. Odg: proseguimento dibattito su violenza e antifascismo.
Giovedì alle 18, via Vetere coordinamento provinciale ospedalieri di Dp.

Invitiamo tutti i compagn delle scuole private a trovarsi giovedì alle 15,30 al centro sociale garibaldi per discutere e riorganizare il coordinamento.

Mercoledì alle 16 via Tadino 27 c/o la Cisl, assemblea dei precari non docenti. Partecipano Cgil-Cisl-Uil.

BOLOGNA
Mercoledì alle 20,30 riunione della sezione centro in via Polese 28. Odg: iniziative su equo canone, partecipazione alla manifestazione di giovedì contro la repressione per costruire l'opposizione. Per organizzare questa manifestazione tutti i compagni si mettano subito in contatto con la federazione.

BERGAMO
Tutti i compagni possono ritirare in redazione dalle 7 le copie del *Qdl* con il servizio speciale sui fatti di sabato, per la diffusione nei luoghi di lavoro e in città.

BERGAMO
Giovedì alle 21, via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: valutazione dell'assemblea provinciale Operaia; discussione documento commissione operaia; iniziative sui contratti. Saranno disponibili il volantone operaio nazionale e le agende. Portare le quote.

MESTRE
Mercoledì alle 18 viale Garibaldi, attivo di sezione Mestre-Marghera. Odg: proposte di referendum sullo statuto dei lavoratori e l'equo canone.

Torino
Giovedì alle 16 via Rolando 4, riunione degli studenti medi in preparazione del seminario nazionale. Sono ivitati gli insegnanti. Sono i tabloid di Vasto. Tutti i compagni giovani e studenti possono passare a ritirarli per la vendita militante in via Rolando4,
Essendo stata confermata per il 6 dicembre l'elezione dei parlamentini all'università tutti i compagni universitari sono convocati ad una riunio e su questo tema che si terrà venerdì alle 17 a Palazzo Nuovo.

Andreotti è l'arbitro nel gioco delle parti tra Pandolfi e regioni

«...Questo non significa che gli ospedalieri non abbiano una parte di ragione. Ma forse le ragioni dei disoccupati sono di minore importanza?». Queste righe sono un esempio di come i padroni vogliono utilizzare tatticamente le lotte degli ospedalieri. Il Sole 24 ore di domenica fa i conti del costo dell'accordo tra governo e Flo [sindacato ospedalieri] e domanda come farvi fronte, suggerendo che farvi fronte *è allo stesso tempo giusto perchè gli ospedalieri guadagnano poco, sbagliato perchè questo fa ripartire le altre categorie del pubblico impiego e poi i disoccupati con sfondamento della legge finanziaria appena presentata dal governo e fatta propria dalla maggioranza che lo sostiene.*

Il Corriere della Sera *spiega che Pandolfi, il timoniere della zattera della salvezza si dimetterà se gli verrà strappato anche uno dei 400 miliardi che servono a organizzare i corsi professionali regionali che sono finti, secondo il* Corriere. 24 ore *che fa un conto più modesto - solo 250 miliardi critica l'*astuzia contadina *con la quale si vuole truffare i nostri soci della Cee estorcendogli i soldi per i corsi. Il Pci spaventato per l'eco delle sue parole di domenica, lunedì si affretta a smentire. «Non abbiamo l'abitudine di porre ultimatum» chiarisce Napolitano e aggiunge di temere che le agitazioni del pubblico impiego e del Mezzogiorno «possono avere gravi riflessi sul quadro politico». La risposta a tutti i problemi, ancora una volta è lasciata ad Andreotti, il grande illusionista. E questa sera Andreotti parlerà. Deciderà che il Pci va fatto ballare sulla corda ancora un po' alla musica suonata dalla Dc, il vero partito di lotta e di governo, di lotta in Toscana e di governo nel Veneto?*

Oppure deciderà che gli conviene premiare il Pci principale sostenitore del suo governo, ridargli credibilità per usarlo contro *la lotta dei metalmeccanici? Oppure deciderà che è venuto il tempo di «tutti contro tutti» e bisogna far ripartire una spirale di inflazione, aumentando il prezzo della benzina, un* classico *della scienza di governo italiana?*

Ma il fatto è che quello degli ospedalieri è solo un falso problema per quanto riguarda la spesa aggiuntiva che è inferiore all'uno per cento del deficit accertato per il '78 sia nella richiesta della Flo sia nella richiesta dei comitati di lotta. È un problema vero invece dal punto di vista della lotta di classe. Il capitalismo ha deciso - e il piano Pandolfi ne è il manifesto *- che la spesa sociale va tagliata che lo stato del benessere è finito. Ed è finito anche dove milioni e milioni di persone erano in attesa che cominciasse.*

g.r.

Nella foto in alto: l'assemblea degli ospedalieri di Niguarda vota le dimissioni dell'esecutivo. Qui sopra: il reparto immaturi del S. Carlo in sciopero. La assistenza continua.

Gli ospedalieri rilanciano l'autonomia di classe

La portata politica della rivolta degli ospedalieri si fa sempre più evidente. Ad esaltarla stanno da un lato le reazioni grottesche del governo e del sindacato [l'accordo in estremis, su una piattaforma che le assemblee avevano già rifiutato e la cui copertura finanziaria è tutta da discutere], dall'altro l'estendersi a tutte le situazioni di una piattaforma [quella di Firenze] che mette in discussione nel suo complesso la condizione di lavoro e lo stesso funzionamento dell'assistenza ospedaliera e la qualità delle iniziative e delle forme di lotta generalizzate. Lo scontro non è solo su 40 mila o 27 mila lire, nè si risolve qualora sia definita la copertura all'accordo sindacale. L'atmosfera delle assemblee è tale da non lasciare a nessuno l'illusione che un pugno di soldi, qualunque esso sia possa «tappare la bocca a un branco di affamati». La manovra sindacale era già sconfitta in partenza, prima ancora che le assemblee di Firenze, di Roma, della Lombardia, respingessero l'accordo. I tentativi dei quadri sindacali e dei partiti di governo di dividere i lavoratori anche con un'azione di propaganda capillare non sortisce effetti. Gli ospedalieri hanno superato ormai e non solo organizzativamente, il carattere regionale delle vertenze e hanno posto in termini chiari con la loro lotta i criteri su cui si basa una vertenza nazionale per il contratto unico. Hanno dimostrato che cosa si deve intendere per unità della categoria, hanno denunciato le mistificazioni di un sindcato che sventola questi principi per tacciare di corporative le lotte, dopo aver dato una prova del suo corporativismo firmando a giugno un accordo separato per i medici che ne salvaguarda i privilegi e concede loro un aumentó salariale doppio di quello richiesto dagli altri lavoratori dell'ospedale. Di fronte alle reazioni difensive e colleriche di un sindacato del P.I. che tocca con mano gli effetti autodistruttivi della scelta di schierarsi sul fronte del contenimento della spesa pubblica le assemblee giustamente prendono atto della inutilità in questo momento di far leva sulle contraddizioni interne alla Flo perchè in essa nessuna posizione tenta di dare una risposta ai bisogni che i lavoratori hanno espresso. La conseguenza logica di questo sono le tessere stracciate e sono anche le dimissioni dei quadri intermedi, senza distinzione di partito, dalle cariche sindacali. La battaglia quindi non è più dentro il sindcato, ma si scatena al di fuori di esso ed è ben chiaro che questa volta il terreno sindacale è stato negato dalle confederazioni stesse e che la qualità della lotta non consente la gestione «corporativa» dei sindacati autonomi, neppure a Napoli. Ma l'altro dato importante che emerge è che dalla rabbia contro il sindacato non nasce un assemblearismo spontaneistico, ma una proposta di organizzazione autonoma che vede l'assemblea come momento decisionale e la costituzione di organismi esecutivi eletti, che vanno dai coordinamenti [d'ospedale, provinciali, regionali, nazionali] alle commissioni stampa. Forme in parte mutuate dal movimento del '77, in parte ricalcate sulla tradizione dei consigli dei delegati. I comitati di lotta e di sciopero gestiscono le assemblee organizzando il controllo nei reparti e il rapporto con gli altri ospeduli centralizzando le decisioni autonome di assistenza urgente nei singoli settori. Sono strutture di lotta che l'esperienza del movimento operaio non ignora, e che il '68 aveva rimesso all'ordine del giorno, per vederle poi riassorbite in una logica di «normalità» sindacale. Che cosa resterà, infatti la lotta di questa esperienza di partecipazione di base e di democrazia reale? A nostro parere non è tanto questione di previsione più o meno astratte, quanto di impegno perchè il salto di qualità segnato da questa dimostrazione di autonomia di classe dei lavoratori ospedalieri si proponga anche nelle fabbriche e in ogni settore del P.I. come oggetto di riflessione e come modello. Gli ospedalieri lanciano la sfida dell'organizzazione dei lavoratori su temi politici e di classe, e insieme l'esempio di forme di organizzazione idonee a portare avanti: questi obiettivi. Agli altri lavoratori spetta ora il compito di svilupparla le Confederazioni non possono non fare i conti con essa.

m.t.r.

Con un «bollettino» gli ospedalieri milanesi rispondono alle calunnie della stampa

«Oggi domenica 22 è successo...»

Una delle forme di lotta più qualificate degli ospedalieri è l'organizzazione della controinformazione. Di fronte ad una campagna di stampa inqualificabile che solo adesso si accorge delle «disfunzioni» degli ospedali e che giunge a strumentalizzare ignobilmente la morte di un neonato, i lavoratori dell'ospedale San Carlo di Milano non hanno scelto la forma primitiva e controproducente della «cacciata» dei giornalisti. Hanno deciso di «controllare» fotografi e cronisti, di fornire loro stessi le notizie «vere» sulla situazione interna e cittadina, grazie anche all'apporto del Collettivo fotografi milanesi e del Collettivo Stadera. Qui di seguito riportiamo ampi stralci del bollettino del 22 ottobre.

Oggi non c'è la presenza massiccia della polizia ai nostri cancelli. I militari sono addetti esclusivamente al trasporto dei carrelli dalla cucina ai reparti; il vitto viene distribuito ai degenti dal personale infermieristico.

Dei militari solo una decina viene utilizzata per il servizio sopra detto. Il trasporto rifiuti, la pulizia degli ambienti, lo smistamento biancheria pulita e sporca viene effettuato da una ditta esterna...I medici continuano a fare opera di persuasione nei confronti dei malati invitandoli a lasciare l'ospedale; un delegato ci dice che la moglie, ricoverata al 6 piano, rischia di essere dimessa per le minacce del primario il quale afferma di non poter garantire l'assistenza a causa dello sciopero....Un'infermiera ci comunica che essendo di turno pomeridiano ed avendo chiesto al medico di guardia aiuto per spostare un malato dal lettino volante al letto si sentiva rispondere di non con la motivazione che lui era medico!....Una smentita da parte di una parente intervistata dal *Corriere della Sera* il 20 ottobre (Titolo «E' possibile morire così?») che le faceva dire: «Oggi, aiutata da due degenti sono riuscita a fargli il letto con le lenzuola portate da casa. Quelle sporche me le riporto indietro. stanotte le lavo e le stiro...». Si tratta della signora Piera Marni, parente dell'ammalato ricoverato al 4 B, letto 45, che afferma di aver parlato con il cronista del giornale e smentisce che il fatto raccontato sia avvenuto, sostenendo che viene erogata la necessaria assistenza....Per l'articolo del *Corriere della Sera* «Inchiesta sulla morte di un piccino» è invece richiesta la pubblicazione di questa smentita: *«...solo nel momento in cui nell'ospedale si sta attuando una lotta, la stampa si fa scrupolo di denunciare le carenze di un'assistenza che nella normalità non è in grado di coprire i bisogni. Già da tempo, senza che fi fossero scioperi in atto, durante le ferie, le festività e le notti, per gravi carenze di organico, la presenza del personale nelle corsie era uguale o inferiore a quella stabilita dall'assemblea dei lavoratori per il periodo di sciopero che deve coprire solo le urgenze. Nel fatto specifico si precisa che erano in servizio un medico, un'ostetrica ed un aiutante, personale questo che è normalmente presente nel turno di notte»...*

...Sempre nel merito di questo fatto ci si domanda come abbiano potuto questi organi di informazione avere il responso dell'autopsia eseguita alla Medicina Legale così in fretta, quando la paziente, parlando con il Collettivo Femminista, ha dichiarato che non le era ancora stato riferito il responso il giorno 21 alle 21, dopo quindi l'uscita del giornale».

INNOCENTI
Processo rinviato a venerdì. Il blocco delle merci prosegue

MILANO - Davanti al pretore Roberto Certo si è svolta ieri la seconda udienza della causa intentata dalla direzione della Nuova Innocenti per chiedere la fine del blocco dei prodotti in uscita dallo stabilimento milanese in corso dal 9 ottobre. Il magistrato che nella prima udienza aveva interrogato il capo del personale della Innocenti Sergio Bottagiso ha ieri mattina raccolto una serie di testimonianze e ha aggiornato la causa a venerdì prossimo per l'assunzione di altri elementi di prova. La decisione die l'uscita dei prodotti finiti dalla fabbrica era stata presa al termine di un'assemblea dei lavoratori svoltasi lo scorso 6 ottobre in segno di protesta contro la mancata attuazione del piano di ristrutturazione a suo tempo varato in accordo fra la direzione e le forze sindacali. Alla magistratura la direzione della società che ha citato i 62 membri del Cdf, ha provocatoriamente chiesto un provvedimento di urgenza che faccia finire il blocco e la condanna dei responsabili al risarcimento dei danni provocati.

PROVOCAZIONI
Gli operai dell'Ipra chiedono un autobus I carabinieri li caricano e ne fermano tre

TORINO— Fermati provocatoriamente dai carabinieri di Torino 3 operai della Ipra di Pianezza e uno studente, in seguito ad una delle azioni di lotta che da tempo gli operai della Ipra attuano per ottenere un adeguato servizio di trasporto da Torino alla fabbrica. Ieri l'autobus era ancora più pieno del solito con irca 250 passeggeri; i lavoratori hanno così bloccato il mezzo, in attesa che arrivasse un secondo autobus pe viaggiare più comodi, è stato a questo punto che due carabinieri in borghese sono intervenuti, pistola alla mano, gridando «non muoetevi, altrimenti vi spariamo in testa». Dopo aver provocao il disorientamento dei lavoratori i militi hanno chiamato i rinforzi, con l'intento di provocare un blocco stradale per avere il pretesto per caricare gli operai.

I carabinieri hanno tentato di sciogliere il capanello caricndo armi in pugno i lavoratori e fermando 4 dei presenti portandoli poi nella caserma,sede del battaglione mobile. La provocazione non è passata: i lavoratori hanno immediatamente formato una delegazione che ha chiestol'immediato rilancio dei fermati, con l'intervento della Flm provinciale., bloccato la fabbrica e fermato due altre delegazioni che sono andate alla sede centrale della Atm e al comune di Torino per ottenere l'immediata risoluzione del problema. Da tempo la questione si trascina: la non volontà di applicare l'accordo sulla mezz'ora da parte dell'azienda, ha impedito che l'Atm adeguasse i propri orari di autobus a quelli del cambio turno. Così il percorso tra Torino e Pianezza è ogni giorno più disagevole: ieri la incredibile provocazione poliziesca che segue il tentativo di «risolvere» il problema con l'uso delle armi e della repressione.

I disoccupati organizzati oggi a Roma A Napoli esplode la truffa dei 4.000

NAPOLI— La sede dei «Banchi Nuovi» nell'ononimo vicolo nel cuore della vecchia Napoli è intasata di pupazzi che i disoccupati della lista hanno preparato per portarli a Roma. Uno rappresenta una grande torta con tanto di candeline rappresentanti efficacemente i 4000 corsi di formazione professionale che i partiti dell'intesa al comune hanno tentato di spartirsi per dividere il movimento, per indebolirlo. La torta si apre e al centro si legge una sola significativa parola «clientelismo». Dovunque manifesti, volantini distribuiti a Napoli e da portare a Roma per distribuirli, oggi, alla manifestazione nella capitale.

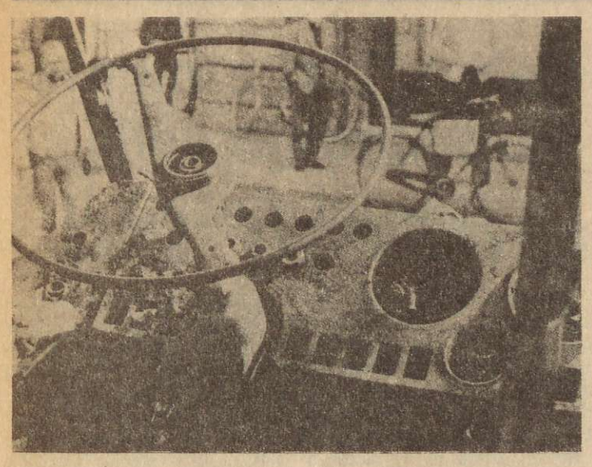
Per consentire una partecipazione ampia alla manifestazione odierna sono state raccolte ollette er pagare i treni, per organizzare la tendopoli sorta nei pressi della stazione Termini e che ha ospitato i disoccupati sorta nei pressi della stazione Termini che ha spitato i disoccupati già da ieri a Roma. «Vogliamo che questa diventi- dicono i compagni- un punto di riferimento, di confronto, di aggregazione con i disoccupati romani, con i proletari in lotta per la casa, con gli ospedalieri». È stato anche discusso l'intervento da fare nell'assemblea con il movimento romano. Intanto l'accordo truffa della notte di San Gennaro sui 4000 posti -corso è alle corde: il Psi che lo aveva sottoscritto, pare abbia già ritirato il suo appoggio in segno di protesta contro il gonfiamento artificioso della «Sacca Eca» attuato dalla Dc. Quando l'accordo era stato sottoscritto, dicono al Psi , i disoccuati della sacca erano 2000 adesso pare addirittura che siano non meno di 3700. Agli altri 28.000, adesso che han fatto domanda resterebbero quindi 300 posti! È chiaro che la manovra del Psi è strumentale, ma è un segno questo delle contraddizioni che si vanno aprendo all'interno dell'attuale maggioraza. I compagni di Banchi Nuovi non speravano certo di ottenere presto successi così ampi quando lanciarono la parola d'ordine di sabotare l'accordo e il bando.

OPPOSIZIONE
Questa sera a Milano assemblea della sinistra di fabbrica

MILANO — Questa sera alle 18 presso il Cral della Aem di via della Signora si terrà un attivo assemblea della sinistra di fabbrica. All'ordine del giorno la situazione delle fabbriche, soprattutto quelle in crisi; aspetti specifici delle lotte e la discussione della ipotesi di piattaforma per i metalmeccanici. Per quanto riguarda soprattutto quest'ultimo punto si vuole coinvolgere in vista dell'inizio delle assemblee di verifica in fabbrica, tutti i lavoratori. Ecco perchè al centro della discussione, come ci hanno anticipato alcuni delegati che hanno preparato l'incontro, ci sarà soprattutto il tema del recupero di un ruolo propositivo ed attivo dei lavoratori non solo nell'elaborazione delle ipotesi di piattaforma, ma anche nella gestione di questa, ridando fiducia ai lavoratori, facendo loro comprendere che il loro ruolo non deve essere quello della passività e dell'attesa, come da più parti si vorrebbe, e che è possibile recuperare tutti gli strumenti per una loro reale partecipazione.

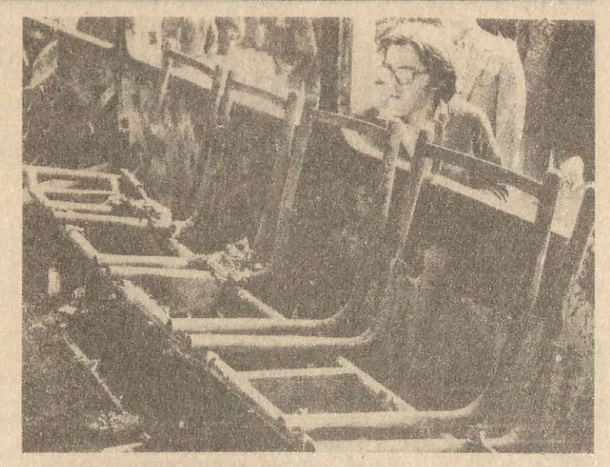
FLM
Il 2 e 3 il direttivo nazionale

ROMA - La segreteria nazionale della Flm ha confermato per il 2 e 3 novembre la riunione del direttivo nazionale per definire le modalità di attuazione della giornata di lotta del 16. «In quella occasione - spiega una nota - verrà fatta una valutazione sull'avvio della consultazione tra i lavoratori dell'ipotesi di piattaforma e sulle iniziative necessarie per costruire un'ampia aggregazione



Cronaca del sabato bolognese

La repressione si attacca al tram e scatena il caos in pieno centro cittadino



BOLOGNA - La cronaca del pomeriggio «cileno» di Bologna comincia verso le 15,30, quando inizia ad arrivare gente in piazza Verdi. Si formano capannelli non si sa bene cosa fare; di sicuro si sa che la manifestazione è stata vietata e che fin da metà mattina la zona universitaria è circondata dalle forze dell'ordine. L'incertezza dura una mezz'oretta, poi, dal fondo di via Zamboni compare un autobus. È il famoso 22, un 22 di cartone e compensanto, sorretto dai compagni dell'artistico che l'hanno costruito. «È un'idea formidabile, serve a sdrammatizzare una situazione pesante» si dice, per altri compagni «non è solo una trovata strana, è il movimento che ritorna in piazza, con le sue migliaia di compagni, la sua creatività». Chiediamo ad altri «dirigenti» cosa ne pensano: «che si provino a toccarlo, si assumeranno tutte le responsabilità» dicono subito, ed altri aggiungono «non c'era modo migliore per uscire da questo ghetto, non possono attaccare una cosa così».

L'autobus è accolto dagli applausi, l'atmosfera diviene festosa. Il 22 si pone in testa e parte un corteo di circa un migliaio di persone, incerto, indeciso sul percorso e sull'intervento della polizia, ma senza nessuna drammatizzazione. All'altezza di via delle Moline, la polizia si schiera a bloccare il passaggio.

Il questore vicario (il questore Palma si è dimesso in seguito alla campagna di critica orchestrata dal Pci e Carlino sull'inefficienza delle forze dell'ordine contro i «guerrigileri incendiari»), dirà poi che si era decisi e non tollerare alcuna manifestazione, specie con autobus in testa, in quanto sarebbe risultato provocatoria e dileggiatoria rispetto alla manifestazione di due giorni prima contro la «violenza e il terrorismo», a favore del 22 bruciato, insomma.

Di fronte allo schierarsi della polizia il corteo si spezza in tre gruppi che si dirigono verso piazza Maggiore. Il momento di maggiore tensione sembra passato, ma mentre i vari gruppettini stanno per arrivare in piazza, la polizia carica i compagni che vi erano arrivati con l'autobus e che stavano facendo girotondo. E proprio il girotondo diventa il segnale d'inizio del pomeriggio caldo, di uno scontro premediato e cercato dalle forze dell'ordine. La gente, quella comune del sabato sera, ci racconta: «sono arrivati in alcune centina e ballavano attorno ad un autobus di cartone, quando due cariche violente li hanno dispersi. Non facevano niente di male» e tutti finiscono con un «non capiamo» e «perchè tutto questo»?

Dispersi i compagni intorno all'autobus ed effettuati i primi fermi, ps e carabinieri presidiano la piazza; fra loro, diversamente da altre occasioni, regna l'accordo. Volano, a caso, dei candelotti; e forze di polizia si muovono concitatamente su e già per la via Rizzoli e le viuzze del centro, attaccando ogni gruppo di persone («non capisco perchè la gente, in queste occasioni, non si allontani mai e resti coinvolta in questi scontri fra noi e i dimostranti» dichiarerà il vice-questore).

Ci sono gruppetti in tutto il centro: la polizia sembra impazzita. Incontro un operaio davanti al chiosco dell'Atc, con un centinaio di autisti, che mi dice: «È ormai più di un'ora che vanno avanti così. Prima, mio fratello è stato picchiato: i suoi compagni dell'Atc hanno reagito, la polizia voleva prenderne uno, ma gli altri lo hanno difeso. Ho visto un giovane che perdeva l'equilibrio durante una carica: stava per rialzarsi, ma un carabiniere gli ha dato un calcio ed è finito con la testa contro quella ringhiera, poi il carabiniere ha continuato a picchiarlo. Ma c'è stato un momento in cui ho avuto paura. Sono scesi degli uomini da un Alfasud viola, con le piste in mano hanno dato un'occhiata e hanno preso di mira un giovane biondo, coi capelli lunghi; erano tre o quattro e l'hanno inseguito sempre con le pistole in pugno. Allora noi dell'Atc abbiamo fatto per seguirli, ma ci siamo fermati quando ne sono arrivati altri, forse una ventina, anche loro armati di pistola. Sono quelli delle squadre speciali, vero?».

All'incrocio di via Farini con via Castiglione avviene uno degli episodi più gravi: le versioni sono contrastanti. Per il una «volante» è interenuta per bloccare un gruppo di dimostranti che si dirigeva verso il carcere.

Gli agenti avrebbero quindi sparato in aria, diverse testimonianze invece, concordano nell'affermare la presenza di un gruppo di agenti in borghese e in divisa e di aver visto sparare ad altezza d'uomo. La cosa ci viene confermata da un giornalista e da altri testimoni.

Alle 18 il centro è ormai tutto in mano alla polizia che carica qualunque gruppo formato da più di tre persone. Davanti a Zanarini, un bar della piazza, uno stuolo di commercianti attende, pistole alla mano, i «distruttori di vetrine». Una volante li blocca. «Questi cortei semi-fermi e arresti» poi però riprende «sortite di dimostranti e cariche della polizia non hanno avuto gravi conseguenze» e conclude «ognuno è libero (per fortuna ognuno lo è ancora) di pensare e propagandare ciò che vuole, anche di costruire autobus parodia e di danzargli attorno con slogans irridenti, ma chi pratica la guerriglia urbana deve essere fermato».

Evidentemente l'autore non era in piazza a constatare come si è liberi, in questa città, di eseguire un girotondò attorno ad un autobus.

L'*Unità* di oggi parla di «scontri e cariche attuate dalle forze di polizia contro gruppi dell'autonomia» e più sotto di «spari di arma da fuoco a scopo intimidatorio». Chi si è sentito il sibilo delle pallottole nelle orecchie non era dello stesso avviso. L'«*Unità* di domenica scriveva invece: «un centinaio di giovani e giovanissimi aderenti all'autonomia» e «colpi di pistola durante i disordini sono echeggiati all'angolo di via Farini con via Castiglione, ma non si sa ancora da chi siano stati sparati». Guarda caso questi cronisti «veri» non riescono mai ad essere ben informati!!!

Nonostante il panico fra gli abitanti di Bologna» dirà ancora il vice-questore.

Ma il pancio è creato dalla polizia: la gente non sa più dove scappare, alcuni compagni vengono strappati alla polizia dai passanti, gli agenti picchiano selvaggiamente i compagni a terra e li portano via con i cellulari. Un funzionario Digos insegue uno studente col quale ha appena avuto un diverbio e lo riempie di botte. Ma delle spranghe e delle molotov di cui parlerà *Il Carlino*, nemmeno l'ombra. La polizia si ritira alle 19,30 con un bilancio di 22 arresti, numerorissimi fermi, per la maggior parte di giovanissimi.

Un altro passo avanti nella lunga strada della repressione.

Ma sabato il movimento è riuscito a dialogare con la città

Dietro alla normalizzazione restano, irrisolti, i problemi

Non è facile dare un quadro esauriente dei presupposti politici dei fatti, delle ragioni di ciò che è successo sabato a Bologna. Certo tutti i partiti avevano chiesto l'intervento delle forze dell'ordine contro il movimento in seguito all'incendio dell'autobus, gli organi d'informazione si erano prestati a una campagna di stampa tendente a giustificare qualsiasi intervento repressivo nei confronti degli studenti, e a mettere sotto silenzio le loro giuste rivendicazioni. Il Pci aveva compiuto l'opera con un manifesto «contro la violenza» che è stato anche alla base delle dimissioni del questore Palma.

Ma erano proprio le vie centrali squassate dai caroselli delle campagnole e dei blindati, i compagni caricati, fatti segno a colpi di pistola, le perquisizoni all'americana e soprattutto la risposta di cittadini e «movimento» uniti, alle violenze della polizia che crede di essere tornata ai tempi di Scelba, che il Pci voleva?

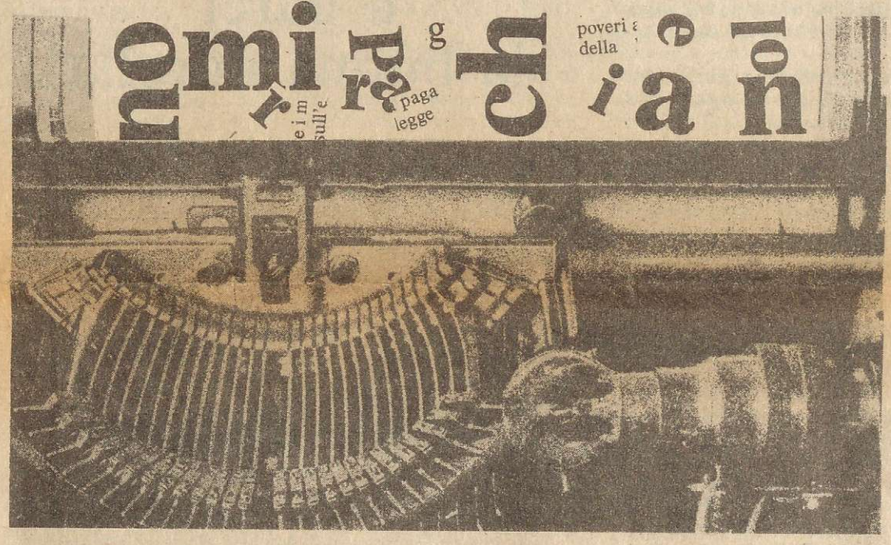
Noi crediamo che il Pci avrebbe preferito una repressione, anche dura, ma lontano dagli occhi della gente che popolava le strade del centro della città e che i fatti che si sono verificati sabato rientrino anche nel gioco complesso delle forze politiche che tendono a far assumere, in particolar modo a Bologna, al Pci il ruolo di garante delle istituzio i e di fautore della repressione. Questa volta Ps e Cc si sono trovati circondati da un movimento omogeneo a quei cittadini che hanno scelto di rimanere a testimoniare il rifiuto alla occupazione militare del centro e alle violenze. È stata una vittoria della lotta di massa contro la tattica dei piccoli gruppi e i risultati stanno a dimostrare come sia da respingere la logica di chi vuole dimostrare la propria ribellione allo stato con l'incendio di un autobus o altre azioni del genere.

Il che ne risulta è quello di una città che nelle sue rappresentazioni ufficiali cerca in tutti i modi di normalizzare e rendere malleabile quel grosso bubbone e focolaio di contraddizioi intollerabili che è l'università. Perchè? Perchè il potere paura di uno spazio liberato? Non diciamo stupidaggini [escl.] la pericolosità di questo popolo di diversi che si muove in via Zamboni è basata fin dall'inizio [febbraio 77] su una possibilità reale e ancora tangibile: quella che il linguaggio degli studenti del movimento diventi d'un tratto comprensibile per la gente, quella che questo pugno di «esagitati» cominci ad avere i propri interlocutori nella classe operaia e a saldarsi con quell'area sociale di disoccupati e proletari che va ingrossandosi anche qui, a Bologna. È su questo terreno che va ingrossandosi anche qui a Bologna. È su questo terreno che si gioca la partita, è su questo terreno che «loro» fin'ora hanno guadagnato dei punti, ed è da quest'angolo visuale che si può meglio cogliere il tratto dominante della giornata di lotta di sabato. Il movimento ha dimostrato in quell'occasione di saper recuperare la sua capacità collettiva di entrare in rapporto e di instaurare un dialogo con la città, e questo è stato possibile perchè la gente non scappa di fronte agli autobus di cartapesta, ma si ferma, chiede, vuol sapere, non sparisce dalla circolazione [cosa di cui si è espressamente lagnato il vice-questore] e ti aiuta a scappare quando un carabiniere vuole conciarti per le feste.

Non è l'uscita dal ghetto dell'isolamento che il potere ha costruito e che è il futuro della condizone di diversi. Ma è comunque qualcosa d'importante. È la coscienza che ribellarsi è normale per tutti, che la ribellione non è un gesto eroico o esemplare, che la normalità della ribellione sta nel fatto che tanti soggetti diversi dal movimento rifiutano lo stato di cose presenti.

Giovedì, a Bologna, l'insieme dell'opposizione scende in piazza contro la repressione e la violenza poliziesca per difendere il diritto a manifestare e ad opporsi.

rassegna stampa



BOLOGNA — Ieri il *Carlino* titolava in pagina locale «Il centro sconvolto da violenti scontri esplosi colpi di pistola: 33 arresti». Evidentemente ha poca importanza chi avesse sparato e i cronisti de *Il Carlino* (quelli veri) non sanno trovare dei testimoni in grado di informarli. Del resto, nel testo, si scrive «la ricostruzione dell'episodio è praticamente impossibile per il caos nel quale si è svolto» (sich!). L'articolo è costellato di ambiguità e inesattezze; ne registriamo alcune: «In questura sono finite 30 persone: 23 sono state arrestate perchè avevano addosso bottiglie molotov, coltelli e catene e per altri reati». Mentre per possesso di coltello e arma impropria sono stati arrestati due compagni e 13 per possesso di molotv. L'articolista non capisce (o finge di non capire) che chi non si aè allontanato dal centro ieri, non lo ha fatto soltanto perchè era curioso, ma perchè voleva restare. I compagni che si cono difesi dalle violenze dei poliziotti in borghese che li affrontavano con le pistole spianate avrebbero «aggredito i funzionari della Digos che, quasi da soli, tentavano di avviare un colloquio con i capi del movimento allo scopo di convincerli a desistere».

In pagina nazionale Tino Nairotti scrive che sabato «ci sono state le solite vetrine sfasciate, molotov e lacrimogeni, questa volta anche spari di rivoltella

TORINO
Mobilitazione del coordinamento handicappati

TORINO — Mobilitazione ieri organizzata dal coordinamento Autogestione handicappati: in un comunicato stampa il coordinamento ha spiegato le ragioni per cui si è decisa questa forma di lotta contro la giunta di Torino. «*Sono passati più di sei mesi dal primo incontro tenuto con l'assessore Rolando con il quale si iniziava una trattativa volta al fine di ottenere mezzi pubblici accessibili per tutti e la possibilità immediata per tutti gli handicappati di usufruire di un servizio alternativo [e transitorio] di pubblico trasporto. L'intesa con il quale si era concluso quel primo incontro prevedeva che la Associazione di handicappati elaborasse un documento complessivo sul diritto al trasporto e tutta una serie di proposte...A metà giugno si spedì agli assessori Molineri, Rolando, Vindigni il documento richiesto...Ci rispose*» continua il comunicato «*il solo Assesore Vindigni con una lettera nella quale non c'era nulla che potesse rassicurarci rispetto ad un reale mutamento della progettazione delle strutture edilizie ed urbanistiche di pubblico servizio. A tutt'oggi non abbiamo ricevuto altre risposte, nè tantomeno, inviti a riprendere la trattativa... Per tutti questi motivi abbiamo deciso di imporre la nostra presenza, forse scomoda, ai pubblici amministratori, presidiando il Municipio, fintanto non ci verranno date esaurienti risposte...*».

CONSULTORI
Incontro con le donne a Palazzo Marino

MILANO — Domattina alle 9.30 a Palazzo Marino si terrà un incontro fra la Commissione consiliare d'igiene e sanità e le organizzazioni femminili e femministe sul problema del egolamento cittadino dei consultori pubblici. È questo un annoso problema infatti benchè i consultori pubblici siano stati istituiti da una legge regionale che risale al '76 e benchè almeno formalmente, nella nostra città siano stati aperti 10 consultori non esiste ancora un regolamento cittadino. Domattina si discuterà sulla base di una bozza che prima dell'estate l'Assessore comunale Giorgio Sirtori aveva approntato, questo progetto è stato da varie parti criticato, a cominciare dai Consigli di zona, e ora la commissione consiliare sta raccogliendo i vari contributi per arrivare ad una stesura definitiva. Il egolamento ha una influenza certamente non secondaria sul tipo di consultori che si andrà a far funzionare e quindi è importante che tutte le compagne interessate a questo tipo di discorso siano presenti.

SCUOLA
Cinque assemblee di precari, docenti e non docenti oggi a Padova

PADOVA — Il personale universitario non docente, precari, docenti dell'ateneo di Padova, dell'Opera universitaria e dell'Osservatorio, riunito in assemblea generale ha ieri deciso di proseguire le manifestazioni di protesta per il contratto e la riforma «usando - è detto in un comunicato - come forma di lotta le assemblee generali per non disperdere nè spezzettare nè smobilitare il settore in una delicata fase politica». Da questa mattina alle 10 sono proclamate cinque assemblee generali convocate in 5 posti diversi cominciando da quella che si tiene nell'aula Morgagni del Policlinico. Tra le 8 e le 10 in ogni posto di lavoro - è detto ancora nel comunicato - si potranno tenere specifiche riunioni per affrontare particolari problemi di ordine tecnico e di informazione. I lavoratori dell'Ou e quelli dell'Osservatorio sono stati chiamati alla lotta in quanto «il contratto e i conseguenti trattamenti economico-normativi li riguarda direttamente.

PRECARI
Ieri manifestazione nazionale a Roma

ROMA— Si è svolta ieri mattina a Roma la manifestazione nazionale dei «giovani» assunti con la legge 285. Questo settore dei precari del Pubblico Impiego si era dato un coordinamento nazionale, svoltosi a Rma in settembre, che aveva indetto il corteo di ieri. Successivamente un altro «coordinamento» veniva partorito dai vertici sindacali per appoggiare la proposta dei contratti di formazione-èlavoro, a salario ridotto e senza sbocchi occupazionali sicuri. Gli striscioni e gli slogans gridati nel breve percorso concesso dalla polizia ribadivao invece l'obbiettivo dell'immissione in ruolo degli assunti con la 285, «rifiutando ogni divisione tra chi lavora per il lavoro». Presenti soprattutto delegazioni meridionali, Cosenza, il Molise, «contro la 285» la Sicilia «contro il precariato» il coordinamento di Frosinone, significativa la presenza del Comitato Disoccupati Organizzati di Roma, dei giornalieri dei lavoratori precari dell'Inps, di quelli del Catasto. Mancavano i precari romani della scuola, che pur, condividendo i contenuti del corteo, manifesteranno contro la Riforma Pedini con i movimento degli studenti, divieti permettendo.

INQUINAMENTO
Dall'Acna una nube rossa

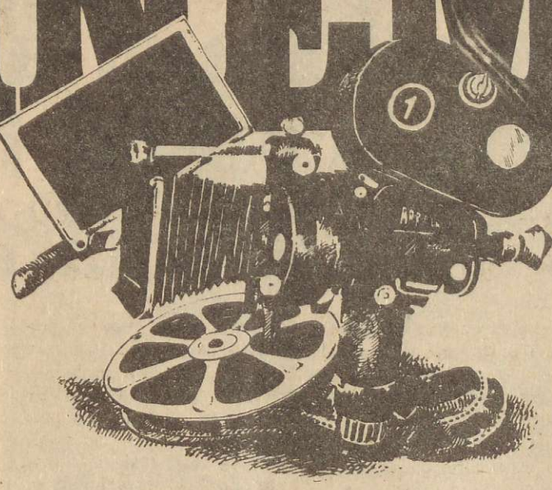
MILANO — L'Acna, trsietemente nota per aver provocato in cinquantanno 180 morti per cancro alla vescica, torna in questi giorni alla ribalta. È infatti fuoriuscita dalla fabbrica di Cesano Maderno la nube rossastra che giovedì è «piovuta» sulla zona fra Seveso e Barlassina. A dare l'allarme è stata una donna che venerdì si è recata all'Ufficio speciale per Seveso della Regione Lombardia con un cavolo raccolto nel suo orto che aveva le foglie bucherellate e punteggiate da una sostanza rosso-violacea. Machie analoghe sono state riscontrate dagli abitanti della zona sugli orti e sulla carrozzeria delle auto, ma subito, prima ancora che si procedesse ad analisi accurate, il laboratorio di Igiene e profilassi della provincia di Milano si è premurato di dichiarare che non c'era di che preoccuparsi poichè dai campioni risultava trattarsi di sostanze innocue.

La notizia delle responsabilità dell'Acna circolate fin dal rpimo giorno hanno poi trovato conferma: un guasto ad un impianto avrebbe provocato la fuoriuscita del colorante azoico «assolutamente innocuo» giura la direzione dell'Acna. Ma il silenzio che l'azienda ha rigorosamente tenuto fin dal giorno dela fuga e il fatto che non dia informazioni precise sulla composizione della sostanza fuoriuscita, informazioni che potrebbe trarre dai fogli di laboratorio, sono quantomeno sospetti. Altrettanto sospetto il fatto che il laboratorio di Igiene e profilassi della provincia sotto la guida di Rebuzzini ha proceduto alle analisi guardandosi bene dal chiedere la collocazione dello Smal o della Clinica del Lavoro. Da informazioni avute pare che il laboratorio stia cercando nei campioni prelevati una sostanza molto nociva, la diclorobenzidina, e in base al fatto che fin dalla prima analisi che ne abbia trovata abbia dichiarato l'innocuità della nube. Ma altre sostanze, altrettanto nocive, potrebbero trovarsi nella polvere fuoriuscita dal camino e il fatto che abbia bucherellato le «foglie del cavolo» non possono certo tranquillizzarci. Pare anche che nell'ultima settimana si siano verificati altri incidenti e quindi altre perdite e solo a causa di un vento particolare quelle di giovedì siano arrivae fino all'altipiano di Seveso. Capire di più è in questo momento estremamente difficile non solo per la reticenza dell'azienda, ma anche, ci pare, per un atteggiamento un po' superficiale del Consiglio d'azienda che tende anche lui a minimizzare l'incidente.

TABACCAI
Ieri in sciopero

Massiccia adesione allo sciopero che la Fit (Federazione italiana tabaccai) aveva indetto per ieri. L'agitazione intendeva sollecitare la riforma dell'azienda dei Monopoli di Stato affinchè «pur rimanendo nell'ambito delle partecipazioni statali sia caratterizzata da una maggiore imprenditorialità», l'autorizzazione al trasporto dei generi di monopolio dai magazzini ai punti di vendita senza dover fare la fila al deposito per il ritiro, una seria lotta la contrabbando che, oltre a pregiudicare gli interessi dei tabaccai costa ogni anno secondo la Fit, 650 miliardi di lire all'erario in evasioni fiscali. Proprio per sensibilizzare su questo punto i tabaccai fino a sabato 28 non metteranno in vendita le sigarette estere tranne le francesi, non contrabbandae

CINEMA



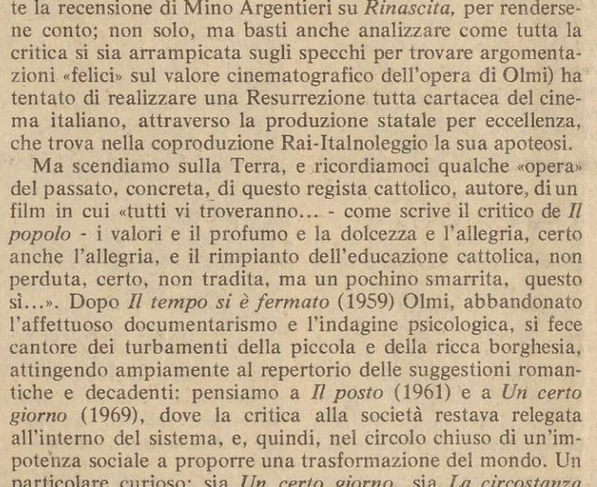
I frutti perduti dell'albero dei ricordi

E venne un uomo, di nome Ermanno, a darci la buona novella

E venne un uomo, Ermanno Olmi, a portarci finalmente la «buona novella», in questa valle (ormai un deserto) di peccatori che è il cinema italiano, pur se visitata appena due anni fa dal Messia di Rossellini. Era del tutto ovvio - in un momento in cui la televisione si è autodefinita ancora di salvezza («isola di libertà» avrebbe detto Rossellini) per la crisi produttiva del cinema italiano - che Olmi sarebbe stato accolto con le palme d'oro, quest'anno, al Festival di Cannes. E la Gerusalemme dei critici (non tutti, come invece vorrebbe il critico dell'*Avanti!*: basti leggere l'intervento di Michele Placido e attentamente la recensione di Mino Argentieri su *Rinascita,* per rendersene conto; non solo, ma basti anche analizzare come tutta la critica si sia arrampicata sugli specchi per trovare argomentazioni «felici» sul valore cinematografico dell'opera di Olmi) ha tentato di realizzare una Resurrezione tutta cartacea del cinema italiano, attraverso la produzione statale per eccellenza, che trova nella coproduzione Rai-Italnoleggio la sua apoteosi.

Ma scendiamo sulla Terra, e ricordiamoci qualche «opera» del passato, concreta, di questo regista cattolico, autore, di un film in cui «tutti vi troveranno... - come scrive il critico de *Il popolo* - i valori e il profumo e la dolcezza e l'allegria, certo anche l'allegria, e il rimpianto dell'educazione cattolica, non perduta, certo, non tradita, ma un pochino smarrita, questo sì...». Dopo *Il tempo si è fermato* (1959) Olmi, abbandonato l'affettuoso documentarismo e l'indagine psicologica, si fece cantore dei turbamenti della piccola e della ricca borghesia, attingendo ampiamente al repertorio delle suggestioni romantiche e decadenti: pensiamo a *Il posto* (1961) e a *Un certo giorno* (1969), dove la critica alla società restava relegata all'interno del sistema, e, quindi, nel circolo chiuso di un'impotenza sociale a proporre una trasformazione del mondo. Un particolare curioso: sia *Un certo giorno,* sia *La circostanza* (1973) rappresentano l'incidente stradale come simbolo e segno premonitore di morte e di crisi esistenziali (mai ideologiche, comunque) per i protagonisti. La *Circostanza,* dove si innalzava un canto deprimente all'inevitabilità dell'alienazione (con la morte al mattatoio e la nascita felice di un bambino), voleva essere anche un rinnovato omaggio ai funzionari d'azienda di vecchio stampo, i quali apparterebbero alla «generazione di uomini seri» ormai tagliati fuori dal processo storico e/o aziendale; un omaggio risentito a quegli uomini tristi e apprensivi che oggi si troverebbero «con un pugno di mosche in mano».

Con *L'albero degli zoccoli* la poetica del decadentismo di Olmi raggiunge la sua più alta espressione, e si immerge di una schietta aurea crepuscolare, con quelle caratteristiche così



bene delineate da Walter Binni nel suo, ormai antico, saggio sul decadentismo. A proposito della poetica del Pascoli, il Binni rileva come il suo decadentismo avesse «come centro...l'espressione delle cose nella loro immediatezza, l'espressione delle cose come le vede un fanciullino, con una magia naturale di impiccolimento delle grandi e di ingrandimento delle piccole». La radice dell'*Albero* è stata, appunto, un quaderno di appunti, «memorie dell'infanzia» stilate negli anni cinquanta, «memorie del mondo dei contadini dei miei nonni». Il film è la «cronaca» («documentaristica» con licenze poetiche), «romanzesca», della vita di quattro cinque famiglie di contadini che verso il 1898 vivevano in una cascina del bergamasco. In sostanza, non si tratta di una rivisitazione critica della storia, (come lo era il *San Michele* per i fratelli Taviani) ma di una sua *ricostruzione,* di una sua immagine contemplata da un Olmi «fanciullino» accanto, appunto, ai suoi nonni: agli occhi del «fanciullino», allora ma anche oggi, appariva, per dirla con le stesse parole di Olmi, un «mondo più povero ma sereno», un mondo non certo nostalgico, ma *concretamente utile* «per guardare al futuro con fiducia e speranza».

In questa ricostruzione «serena» la vita dei contadini e quella dei padroni appare in una bella illustrazione da presepe, e la sofferenza degli «umili» (la classe, invece, degli sfruttati) e il «potere» dei signori finiscono per trovare un loro equilibrio, una loro ricomposizione in una visione tutta «trascendente» dell'esistenza, un'esistenza che Olmi ce la presenta nella sua più pura *immobilità:* il tempo si è fermato, e da allora sino ad oggi questo «mondo contadino» ci è stato conservato intatto da una Storia Provvidenziale: la raccolta del granoturco, le «crudeltà» sugli animali (l'unica dissonanza fuori posto), le ossessive e monotone preghiere nella stalla, la fatica della lavandaia, le timidezze tra innamorati, la dimensione fiabesca degli avvenimenti (la concimazione di pomodori precoci, il marengo nello zoccolo del cavallo), i riti della sera, il «miracolo» della vacca, il venditore ambulante, la figura del prete saggio, la festa, il taglio del gelso perchè il padre possa intagliare gli zoccoli al figlio scalzo (e poi, l'espulsione del reo dalla cascina ordinata dal padrone), il matrimonio della coppia «manzoniana» e il «suggestivo» viaggio fluviale a Milano dove Bava-Beccaris compiva i suoi massacri. E poi, la sconfitta finale.

Ma la «provvidenza» sembra aleggiare sul racconto (non privo di incongruenze) e su alcuni episodi definiti «poetici» e pur tuttavia, proprio nella loro realizzazione filmatica, artificiali e esangui. Incombe, in questa dimensione arcaica, il mito, e ben lontano siamo dalla poetica pasoliniana così carica di umori terrestri, così densa di elementi carnali che recuperavano principi ancora vitali della cosiddetta «età dell'oro». È la stessa dimensione della «memoria» (ma Resnais non c'entra) a caricarsi di un'estetismo che del «passato» coglie soltanto la sua illustrazione, non la sua interpretazione alla luce del presente. Ed è proprio il *presente* che Olmi annulla nella sua produzione (non bastano i contadini-attori a rendere progressivo l'assunto), un presente in cui affondavano invece le radici della *Terra 'rema* di Visconti, opera tanto *realistica* quanto *astratta* questa di Olmi. Eppure, c'è chi crede a una continuità storica, a un disegno logico (forse trascendente..), tra i pescatori di Visconti e i contadini di Olmi.

Roberto Alemanno

Chi non ama Olmi finisce all'inferno

Seguendo il filo dei suoi ricordi d'infanzia e dei racconti di sua nonna Elisabetta, Ermanno Olmi compie un viaggio a ritroso nel tempo per «riscoprire» il mondo contadino. Precisamente quello della campagna bergamasca di fine '800, così come oggi gli appare, filtrato dall'«indulgenza» della memoria.

Lavorando in grande solitudine, con una troupe ridottissima Olmi dipinge un grande affresco, con al centro la cascina lombarda «così come allora doveva apparire», e tutto attorno, i campo e i solchi perfettamente allineati. «La casa, le stalle, la terra, gli alberi, parte degli attrezzi e del bestiame erano di proprietà del padrone - avverte la didascalia iniziale - e ad esso andavano i due terzi del raccolto». Qui vivevano quattro o cinque famiglie di contadini, di cui Olmi descrive la vita quotidiana, i piccoli gesti di ogni giorno, ripetuti come «sacri» rituali nel lento scandire delle stagioni. Ne tratteggia le schiene curve sui campi, i giochi infantili, i momenti di vita sociale allietati dal riposo, la sera, nella stalla riscaldata dal fiato delle bestie, tra filastrocche e sgranar di rosari.

È un affresco che ha i contorni sfumati della nostalgia. Nostalgia e affettuoso ricordo di quel mondo contadino arcaico intriso ancora di valori «semplici » e «buoni sentimenti», dove la miseria trovava (secondo Olmi) un «compenso» dalla serenità di un ritmo di vita non ancora scosso dalla turbolenza del presente e dove lo sfruttamento si sublimava in preghiera.

Olmi dichiara «guardare indietro nel nostro passato significa soprattutto questo: capire se siamo andati avanti per una certa strada oppure se ci siamo fatti confondere fino al punto di perdere il senso della nostra esperienza. E perciò se la memoria è *nostalgia o storia*».

Ma non si può proprio dire che il film tenda alla raffigurazione degli eventi storici di quegli anni. La memoria, stimolata in un procedimento quasi proustiano, tende all'elegia. Non è la «ricostruzione» storica che interessa al regista, quanto quei valori e quei codici che davano un «senso» alla sofferenza della vita, per esaltarli e contrapporre l'alto senso della solidarietà umana («non c'è cassa mutua che oggi possa ricompensarla») che legava tra loro gli oppressi del passato, alla solitudine del presente e trarne conforto e «indicazioni» per il futuro. L'ampio spazio occupato dal mistero, il rifugio nella preghiera, l'invocazione del miracolo per porre un freno all'aggravarsi dei propri mali, davano un senso alla vita e risalto alle virtù più profonde dell'uomo: l'amore per il prossimo, l'ingegno creativo e la capacità di sublimare il dolore in speranza, e, soprattutto (ma questo Olmi non lo dice), attutiva le tensioni sociali: ciò che più angustia la civiltà contemporanea.

Mai Olmi si azzarda a spingere il pedale della critica o anche solamente a soffermarsi nella descrizione di «dettagli» del racconto che non sono funzionali a questo discorso. È così che le cannonate di Bava Beccaris a Milano che costarono al popolo, che protestava contro il carovita, decine di morti e premiarono il generale con una decorazione «al merito», divengono nient'altro che un particolare, sfuggente è insignificante del viaggio di nozze dei manzoniani sposi novelli Maddalena e Stefano, in barca, a Milano, a ricevere la benedizione di suor Maria, zia di lei. È un'agitarsi convulso estraneo e impenetrabile alla staticità di un mondo legato ancora ad antiche consuetudini e superstizioni. Così come estraneo (e quindi privo d'interesse per Olmi) appare il padrone che abita in villa, poco più in là della cascina, colto da Olmi solo di sfuggita, per abbozzarne i rituali, anche quando la sua presenza e il suo potere si faranno sentire con tutto il loro peso, culminando con la cacciata di Batisti e tutta la sua famiglia.

Le descrizioni, dettagliate e commosse, Olmi le riserva ai piccoli gesti, compiuti ogni giorno dai contadini della cascina, con impennate «liriche» che si avvalgono, nella colonna sonora, di Bach e campane sciolte al vento, smuovendo nello spettatore ricordi ancestrali, che relegati nella memoria perdono ogni connotazione problematica e assumono i colori sfumati della nostalgia.

Additato come «capolavoro» fin dal suo primo apparire al Festival di Cannes *L'albero degli zoccoli* non è molto di più che uno sguardo affettuoso e commosso ad un passato ripulito da ogni incrostazione «negativa» (secondo l'etica cristiana) e riproposto come modello, a cui attingere fiducia e speranza, a questo caotico e travagliato presente.

Poco si spiega dunque il coro quasi unanime di acclamazioni e «spellate» di mani con cui il film è stato accolto da gran parte della critica. Con linguaggio oratorio e parando in anticipo le «eventuali» bordate di quella critica «il cui limite è la pretesa di garantismo rivoluzionaristico» (Tullio Kezich) o, meglio ancora, «di quel pubblico cresciuto nell'odio che accusa Olmi di predicazione cristiana» (per dirla con Grazzini) si è dato sfogo a tutto l'entusiasmo per una delle rarissime opere cinematografiche di buona fattura prodotte dalla cultura cattolica negli ultimi anni. Quasi una rivalsa verso il cinema italiano (e la cultura più in generale), capace di produrre ad alto livello, solo opere che «puzzano» di progressismo.

Ma qual è dunque il «castigo» per chi roso dall'«odio» e dall'«ateo cinismo» è restio a commuoversi ogni qualvolta l'immagine si fa preghierà? Risponde Grazzini con piglio savonaroliano dalle colonne del *Corriere:* «sottrargli il dono di farsi salire il nodo alla gola». Peccato...

Roberto Duiz

Solo rosari e niente bestemmie nella terra dei miracoli

A Bergamo, ogni lunedì mattina sulla piazza della Libertà, si incontrano coltivatori diretti, allevatori, contadini provenienti o dalle valli o dalla bassa campagna bergamasca. Inflessioni dialettali diverse si fondono ai modi di contrattare derrate, attrezzi agricoli, sementi, ecc.; si interrogano sull'andamento stagionale, sui raccolti; qualcuno porta il vestito della festa un pò liso, con fazzoletti vistosi al taschino o al collo, cappello a tesa larga e scarpe pesanti, usate e riusate. Il senso del «tè a mà», risparmio, è costantemente presente: garanzia e difesa contro le difficoltà di ieri e di oggi fra bestemmie madonne e speranze.

Li ascolto mentre in gruppi di cinque o sei «si fanno» il calice di vino a affare concluso. Si parla anche del film di quel bergamasco, il tono è comprensibilmente campanilistico e pieno di sinceri apprezzamenti; non manca il «bastiàan contrario», contadino fino a qualche anno fa, oggi operaio urbanizzato.

«Da noi oca e maiali non si uccidevano in quella maniera! Possibile poi che non ci sia la mangiata finale, che in stalla «si vada» solo di rosari e racconti di paura, che non si tenga il baco da seta in cascina, che si tirino giù poche madonne, che sia tutto così tranquillo e che si sprechi così tanto?» E gli altri - il gruppo - si guardano un po' sbigottiti, forse, per non aver colto loro questi particolari. Lo scambio di opinioni continua e si arricchisce.

E vero - mi dico io - che questa non si può considerare «critica» a un film, semmai osservazioni che si accumulano su aspetti precisi, propri di un'esperienza vissuta: la memoria dell'ex contadino riporta alla dimensione naturale quei fatti quotidiani che spesso sfuggono a chi invece «quotidianamente» li compie, proprio perchè ripetitivi; inoltre questa «critica», partendo da elementi materiali precisi e sommando queste situazioni, riconduce il tutto alla globale «organicità» del mondo contadino.

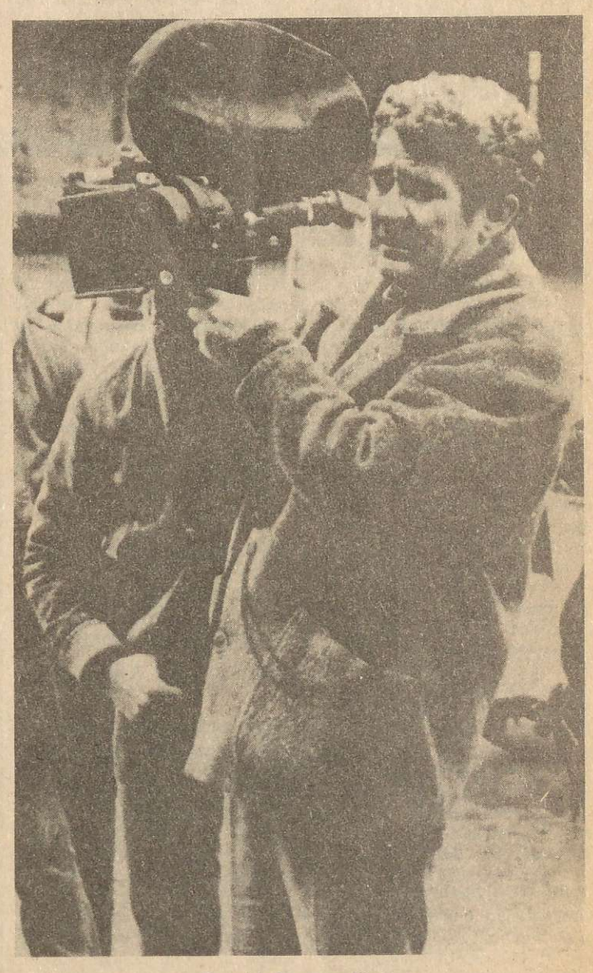
La datazione de «*L'albero degli zoccoli*» immerge questo mondo contadino in una «*cultura della miseria*», la quale è ben altro della rappresentazione di Olmi.

Sfoglio un ciclostilato realizzato nel giugno '78 dai corsisti 150 ore dell'Ospedale Maggiore di Bergamo sulla situazione socio-economico-sanitaria provinciale fra il 1860 e il 1940; sul periodo in questione dice:«le condizioni di vita dei contadini (della bassa bergamasca) erano sempre state oggetto di discussioni da parte delle categorie più agiate e benpensanti (...). Lo Stato e i governi locali erano luoghi dove venivano legittimate le angherie ed i soprusi nei confronti dei lavoratori della terra (e non solo di essi, ovviamente). Il cinismo della borghesia arrivava fino al punto di descrivere i contadini come i pochi fortunati, sani, belli, robusti e morali, che potevano ancora vivere all'aria aperta e a contatto con la natura (...). Anche in questa zona, come altre, miseria e pellagra allignavano, e la malattia colpiva gravemente le masse contadine» (Passim, p. 83).

Cosa significherà «vivere» dentro queste condizioni? Alcuni particolari della «critica» dell'ex contadino tornano allora utili: la testa mozzata dell'oca non si butterà via, servirà almeno per dar sapore alla minestra; così, tutto quanto è utilizzabile, mangiabile, ecc. sarà usato per sopravvivere. Una *cultura della miseria* non è idillio pastorale e figure plastiche: è violenza e amore sulle cose e sugli uomini; è lotta e sopraffazione fra malattie, epidemie e carestie (in quegli anni la pellagra invade la bergamasca, ma c'è solo Bava Beccaris a Milano), furti e beghe, orazioni e fatture magiche, proverbi e canzoni, matrimoni e figli (molti, perchè tanti moriranno e chi sopravviverà sarà presto adoperato), gioia e dolore, fatica e lavoro.
Ma se questi dati di cultura della miseria non sono tenuti presenti nella loro organicità, si può arrivare poi al paradosso: ammesso e non concesso che un ragazzo - con padre defunto e 7 tra fratelli e sorelle a carico - cominci a lavorare a 15 anni; ammesso pure che tutti siano stati vaccinati, cioè che nessuno strale malarico o divino li abbia colpiti per cui si può far festa alla madonna, mi domando quando mai, in questo fausto giorno, un paese della bassa bergamasca - fine Ottocento - illuminò il campanile con lampadine elettriche!

Paradossi e battute ruspanti servono a far esclamare alla gente le bellezze di quel mondo ormai lontano: la solita storia di sempre, pericolosa e ambigua. Quello che ci viene propinato non è «l'uomo storico» e il suo mondo, le sue contraddizioni «ma un'immagine presunta e dimezzata; si tratta del buon selvaggio, dell'uomo che è buono in quanto dimensione astorica: si tratta appunto dell'uomo folklorico. Ed è questa e questa sola dimensione che conviene adoperare, usare, sfruttare, culturalmente e politicamente». (G. Bosio, L'intellettuale rovesciato, p. 248).

Mimmo Boninelli



Il regista Ermanno Olmi.

Deboli «riserve» egiziane sull'accordo separato con Israele

Entro tre anni il ritiro completo dal Sinai delle truppe di Tel Aviv - Durante questo periodo ci si dovrebbe accordare su: Gaza, Giordano e Gerusalemme

Il testo di un accordo o meglio di un trattato di pace, è stato messo a punto nello scorso fine-settimana a Washington dalle delegazioni di Egitto e d'Israele. Particolari di esso sono stati resi noti da fonti diplomatiche a Washington. È stato precisato in particolare che il «legame» che gli egiziani volevano stabilire tra il trattamento vero e proprio e il complesso di una soluzione in medio oriente sarà menzionato nel preambolo del trattato in modo discreto e moderato. Secondo la fonte suddetta, da tre a nove mesi dopo la firma del trattato di pace, le truppe israeliane si ritireranno dietro una linea a metà strada tra il canale di Suez e la frontiera israeliana del 1967. Quando questo ritiro sarà compiuto, i due paesi allacceranno relazioni diplomatiche, le prime tra uno stato arabo e Israele. Secondo l'accordo, truppe Egiziane non potranno essere dislocate a più di 50 chilometri a est del canale di Suez e, a ovest della nuova frontiera, sarà stabilita una zona smilitarizzata in cui potranno circolare soltanto forze di polizia e truppe dell'Onu, secondo quanto è stato precisato.

Sempre secondo la fonte suddetta, i negoziatori hanno anche convenuto di garantire a Israele un diritto di passaggio per il canale di Suez, lo stretto di Tiran e il Golfo di Aqaba. Essi hanno deciso la costruzione di una autostrada tra l'Egitto e la Giordania.

Il ritiro completo di Israele dal Sinai è previsto entro tre anni e l'Egitto riaquisterebbe quindi la propria sovranità sui territori occupati da Israele nel 1967.

Durante questo tempo, dovrebbero essere risolti i problemi della riva occidentale del Giordano, della striscia di Gaza, di Gerusalemme e dell'autonomia dei palestinesi che, in base agli accordi di Camp David, dovrebbe essere raggiunta in cinque anni.

Questi punti di accordo, che non sono stati annunciati ufficialmente debbono essere approvati dai governi israeliano ed egiziano.

L'Egitto ha fatto sapere che alcuni punti della bozza del trattato di pace con Israele «potrebbero richiedere ulteriore approfondimento» per renderli accettabili al governo del Cairo. La posizione del presidente Sadat sulla bozza, che gli era stata trasmessa durante il fine settimana, è stata resa nota tramite una dichiarazione del suo portavoce.

«L'Egitto ritiene che alcuni punti della bozza potrebbero richiedere ulteriori approfondimenti per renderla accettabile per la firma» ha dichiarato il portavoce presidenziale Saad Zaghloul Nassar.

Nassar ha avuto parole di elogio per l'intervento del presidente Carter presso le delegazioni israeliana ed egiziana nei giorni scorsi per indurle ad un accordo sulla bozza.

«L'Egitto - ha detto il portavoce - deve rendere merito allo sforzo meraviglioso ed onesto compiuto dal presidente Carter che ha avuto un lungo incontro con la delegazione egiziana sabato mattina per incoraggiarla all'accordo e a superare alcune difficoltà e divergenze». Il portavoce ha precisato che il primo iministro Mustafa Khalil ha comunicato domenica la posizione del governo egiziano sulla bozza di trattato al capo dei negoziatori egiziani a Washington, il ministro della difesa gen. Kamal Hassan Ali. Una fonte del ministero degli esteri del Cairo ha precisato che l'Egitto non ha respinto la bozza di trattato, ma ha espresso solo «riserve» su qualche punto. La fonte citata ha detto che alcuni punti dovranno essere meglio approfonditi, anche sulla base di ulteriori chiarificazioni che Israele dovrebbe fornire attraverso gli Stati Uniti. L'Egitto informerà il governo americano circa le sue «riserve» affinchè vengano notificate alla parte israeliana.

La fonte non ha fornito particolari sui punti oggetto di «riserve» ma ha detto che la questione del collegamento tra il trattato di pace tra Israele ed Egitto e il problema della riva occidentale del Giordano e della striscia di Gaza è uno dei punti che dovrebbero essere meglio chiariti.

La fonte ha precisato che le divergenze sul problema del collegamento «non vertono sulla affermazione di principio, ma piuttosto sui termini legali».

Documentazione

SALT 2: Il disarmo armato

Il segretario di stato americano Cyrus Vance ed il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko hanno ripreso ieri al Cremlino i loro colloqui finali sulla riduzione degli armamenti strategici (Salt 2).

Le delegazioni sovietica ed americana avevano già avuto sabato sei ore di conversazioni, facendo registrare «qualche progresso» ma senza ancora risolvere tutti i problemi rimasti.

Vance ha già anticipato che partirà in ogni caso da Mosca questa mattina. I negoziati Salt 2 sono cominciati il 21 novembre 1972, e si trascinano ormai da quasi sei anni. Fonti statunitensi hanno però mostrato fiducia per una conclusione dell'accordo «entro il 1978», ipotizzando un «vertice Brezhnev-Carter per il dicembre prossimo».

Dopo una lunga serie di rallentamenti e di fasi di stasi nel negoziato - i sovietici hanno più volte accusato gli statunitensi di ritardare artificiosamente la conclusione dell'accordo - adesso le due delegazioni danno l'impressione di voler giungere rapidamente ad una definizione del Salt 2.

«Ci sono probabilità che a Mosca sia concluso, in linea di massima l'accordo» ha dichiarato nei giorni scorsi un membro della delegazione negoziatrice statunitense. Anche i sovietici puntano ad una sollecita definizione del Salt 2 e lo conferma il fatto che nelle sei ore di colloquio di ieri Gromyko abbia parlato esclusivamente di armamenti strategici, senza accennare ad ulteriori questioni che avrebbero potuto turbare il negoziato (bomba neutronica, Camp David, Sovietici processati per spionaggio in Usa).

Vance e Gromiko hanno fatto sapere fonti sovietiche, hanno analizzato «dettagliatamente» i problemi esistenti cercando di individuare «soluzioni reciprocamente accettabili».

La storia del Salt

La prima conversazione prende il via nell'autunno del 1969, si conclude nel maggio del '72 con la firma di un primo accordo che limita i sistemi di missili e antimissili balistici e un altro che prevede talune limitazioni alle armi strategiche offensive per un periodo di cinque anni. Subito dopo la firma di questo trattato nel novembre dello stesso anno, iniziano le discussioni bilaterali Salt 2, che sono tuttora in corso. Il trattato che dovrebbe concludere questa seconda fasei dei colloqui sulla limitazione delle armi strategiche dovrebbe comprendere i seguenti punti;

1) divieto di sperimentazione e dislocazione di nuovi tipi di missili però con alcune eccezioni;

2) limitati anche gli esperimenti destinati a «migliorare» i sistemi missilistici attualmente esistenti, come la dislocazione di nuovi missili a testata multipla;

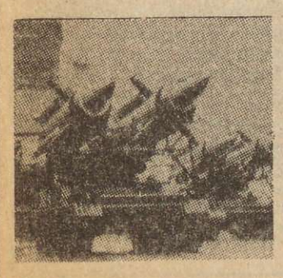
3) saranno proibite la sperimentazione e dislocazione dei missili intercontinentali;

4) divieto anche per la sperimentazione dei missili *Crise*, il cui raggio d'azione supera i 2500 chilometri.

Oltre a questi «divieti» e «limitazioni» ci dovrebbe essere anche una dichiarazione «dei principi». Questi «principi» dovrebbero indicare i lineamenti della terza fase degli incontri, Salt 3, che avrà inizio immediatamente dopo la conclusione della fase precedente.

Il rapporto di forze

Missili intercontinentali con basi a terra: Usa (1054) Urss (1400) Missili intercontinentali con basi sul mare: Usa (656) Urss (1015) Bombardieri a largo raggio: Usa (432) Urss (135).



L'OSSERVATORIO

Il bluff energetico di Carter

Il piano Carter per la riduzione delle importazioni e dei consumi energetici ha dimostrato in questi giorni il suo scarso significato economico e si è rivelato come l'estremo bluff di un Amministrazione incapace di imporsi politicamente sia a livello interno che internazionale. Reduce dal vertice di Camp David, dagli insuccessi riportati da alcuni provvedimenti legislativi, dalla progressiva svalutazione del dollaro, il Presidente americano non è riuscito neppure con l'approvazione di questo progetto - rimasto in attesa del voto congressuale per ben diciotto mesi - a riconquistare quella credibilità già vacillata al tempo dei vertici europei e dell'Oxse dell'estate: lo stesso ridimensionamento del provvedimento originario ne confina il significato ed il valore ad una sfera del tutto simbolica, nè servirà a ridurre la dipendenza energetica degli Usa dei paesi arabi e dell'Est, massimi produttori di petrolio.

Tutti i commentantori sono d'accordo nel ritenere che l'effetto della nuova legislazione sarà limitato e marginale almeno fino al 1985; infatti, se nelle intenzioni primitive si potevano risparmiare quattro milioni e mezzo di barili di greggio importato quotidianamente nella stesura finale del documento il risparmio sarà ridotto a soli 2 milioni e mezzo o forse meno come sottolineano i rappresentanti degli interessi dei consumatori statunitensi.

La legge sul risparmio energetico prevede la liberalizzazione dei prezzi e l'aumento della produzione di metano Usa; il passaggio dall'impiego del petrolio a quello del carbone per alcuni settori dell'industria; una tassa sulle automobili ad alto consumo di carburante; riduzioni fiscali per i proprietari di immobili protetti da materiali isolanti. L'obiettivo è la riduzione dell'enorme passivo della Bilancia dei Pagamenti, una delle principali cause dell'attuale crisi del dollaro, la quale registra un deficit di 50 miliardi di dollari annui per l'import petrolifero. «Non dobbiamo certo aspettarci miracoli ha sottolineato Carter - ma questo provvedimento rappresenta l'inizio della ripresa e rafforzerà la posizione americana all'estero»; *a puntuale smentita delle sue ottimistiche dichiarazioni, il dollaro, dopo un'iniziale ricupero sui mercati internazionali, ha ricominciato a cadere e gli altri paesi si sono dimostrati indifferenti alle prospettive di «ripresa». troppo spesso ventilate. Ma la «maratona notturna» del Parlamento così è stato definito il tour de force finale dei negoziati con l'Amministrazione è ben lungi dall'essere terminato: il pacchetto di misure antiinflazionistiche del Presidente prevede infatti altri due provvedimenti vale a dire una progressiva riduzione fiscale e l'adozione di politiche tendenti al «pieno impiego» accompagnati da misure «tecniche». L'aumento del tasso di interesse bancario dall'8 all'8,5% [il livello più alto mai stabilito dalla Federal Reserve, la Banca Centrale americana] e l'aumento del primerate, cioè il tasso applicato dalle banche ai clienti principali, dal 9,75 al 10% tendono a rastrellare liquidità, ossia capitali, riducendo l'inflazione ed accrescendo la quantità di denaro disponibile per le industrie, il controllo dei prezzi e salari completa il quadro deflazionistico e denuncia a chiare lettere il senso della riduzione delle importazioni dall'estero. I primi a pagarne le spese, oltre ai consumatori americani, saranno proprio quei paesi che esportano negli Stati Uniti prodotti manufatti, agricoli ed industriali: Giappone ed Europa, Italia al primo posto.* «L'equivalente morale della guerra» *di cui parlava Carter viene ad essere non già una maggiore sensibilità al contenimento energetico, ma una rinnovata spinta protezionistica, ed una lotta dichiarata al sistema fiscale e di controllo statale sull'economia.*

Con le spalle al muro a causa della rivolta contro le tasse che coinvolge tutti gli strati sociali degli States, e della richiesta di liberalizzazione avanzata degli industriali, Carter dovrà prendere misure più decise, specialmente ora a fronte della rivalutazione del marco, della continua caduta del dollaro, e dell'egemonia americana a livello mondiale. È con l'annuncio della prossima produzione di ogive nucleari per il trasporto delle bombe al neutrone, quelle stesse che, dopo mesi di consultazione erano state messe al bando dall'Amministrazione. Intanto continua la guerra commerciale con la Cee, indice del «ripensamento» di Washington, a fronte della perduta credibilità e del prolungato ristagno della domanda in Germania e Giappone di prodotti americani. Ma a vincere la partita, per ora, non sono stati i provvedimenti economici: la ripresa marcia sulle testate nucleari. È forse questo il senso del programma energetico?

Paola Elia

CORRISPONDENZE

La crisi del settore navale: un'inchiesta in Francia (I)

Nel giugno 1976, la Flm organizzò a Genova un Convegno nel quale si incontrarono rappresentanti dei sindacati del settore delle costruzioni e riparazioni navali di tutti i paesi del Mediterraneo. La relazione introduttiva diceva: «Gli indici di una profonda recessione sono nettamente identificabili... Una ristrutturazione così profonda non si riscontra in nessun altro settore industriale, se si esclude l'elettronica». I lavoratori delle costruzioni navali della regione Provenza-Costa Azzurra oggi affrontano questa dura realtà. A Marsiglia: liquidazione del gruppo «Terrin», 13 imprese di cui il Pdg Pierre Terrin si vantava chiamandole «La Rolls Royce delle riparazioni navali». 1780 licenziamenti. Ai cantieri navali della Ciotat: 1212 licenziamenti.

A differenza degli altri rami, i costruttori mondiali di navi [europei e giapponesi] non sono pervenuti ad accordi per dividersi il mercato. Con la crisi del petrolio e la caduta del traffico marino in seguito alla guerra del Kippur del 1973, si è scatenata una vera e propria guerra commerciale. Il fallimento delle super-petroliere fa sì che, per esempio, fino al 1980, le commesse date all'industria navale francese soddisferanno appena un terzo delle sue capacità produttive. Fra i costruttori è la guerra dei prezzi e, soprattutto, il tentativo di decentrare l'industria navale «dove il costo del lavoro è più basso». Questo vuol dire che bisogna andare in Brasile, in Corea del Sud, nel Golfo persico per beneficiare delle stesse condizioni di supersfruttamento della manodopera. Parallelamente viene portato a termine il licenziamento del 25 per cento degli effettivi dell'industria navale della Cee: 100.000 persone, approfittando delle nuove tecniche di costruzione «che tendono a trasformare i cantieri navali in semplici officine di assemblaggio di elementi fabbricati altrove» e si liquidano i vantaggi conquistati dai lavoratori del settore navale.

A Marsiglia, in effetti, i lavoratori della «Terrin» appaiono, non senza ragione, come aristocrazia operaia: salari superiori di più di un quarto a quelli dei metalmeccanici, sostanziosi premi di produzione. Questa situazione ha creato una base favorevole ad una cooperazione attiva fra «Monsieur Pierre» [Pierre Terrin] il «paternalista» fortemente legato al comune socialista retto da Gaston Deferre e una Cgt con un forte «spirito padronale». Si è così arrivati al punto che, nel maggio scorso, la Cgt Terrin accettò senza batter ciglia 813 licenziamenti con la scusa di «salvare la fabbrica» e poco dopo....ecco la ripresa dello straordinario. Con la crisi il capitale vuole liquidare i «privilegi» acquisiti dai lavoratori navali sia con le lotte che con la collaborazione di classe. Già ora, l'Intra Bank, a capitale libanese e del Kuwait, controlla i cantieri della Ciotat. I lavoratori si trovano dunque di fronte a una offensiva concreta a livello internzionale. La risposta proposta da Pcf e Cgt, molto forti in questo settore, è una risposta nazionalista: «Costruire francese». Questa soluzione, formalmente coerente, è in realtà irrealistica ed inefficace.

Prima di tutto, la concorrenza dei paesi dell'Est ha fatto crollare il mercato delle navi da crocera in Europa. Soprattutto, senza rimessa in causa dei meccanismi del mercato capitalistico, questo ritorno al protezionismo, causerebbe inevitabilmente una risposta dall'estero e la crisi risorgerebbe. Quanto all'assunzione del settore da parte dello Stato; non risolverebbe niente in se stessa. È dieci anni che lo Stato francese dona dieci miliardi l'anno per aiutare i capitalisti del settore. Bisogna dunque attendere una «soluzione politica», come dice il Pcf, cioè lontane elezioni? Occorrerebbe invece cercare un'altra via che concili la difesa del posto di lavoro e la solidarietà internazionale fra lavoratori. Ma i lavoratori che ragionano così sono ancora troppo minoritari.

D. Verac e V. Mattiot

CGIL-CISL-UIL 10 minuti di sciopero per i sindacalisti tunisini

Roma- Una giornata di mobilitazione sindacale è stata proclamata dalla federazione Cgil- Cisl-Uil per il 26 ottobre per protestare contro la condanna dei sindacalisti tunisini e per sollecitare «la liberazione immediata» e «il ripristino delle libertà sindacali in Tunisia».

Tale giornata di mobilitazione- precisa una nota sindacale- si articolerà con fermate di dieci minuti per tutti i lavoratori nell'ultima ora di lavoro; boicottaggio dei collegamenti aereoportuali tra l'Italia e la Tunisia da attuare con un ritardo di dieci minuti nella prestazione di tutti i servizi e con una manifestazione pubblica di protesta a Roma di fronte all'ambasciata tunisina. La Cgil ha infine sottolinato che le forme di lotta del 26 ottobre sono dirette anche contro i regimi «liberticidi e antidemocratici» dell'Iran e del Nicaragua.

GRECIA L'opposizione vince nel ballottaggio

ATENE — Il candidato dell'opposizione Dimitri Beis di 48 anni è stato eletto sindaco di Atene. Era stato presentato dal Partito Socialista Panellenico di Andreas Papandreu e, al secondo scrutinio, ha ricevuto i voti dell'opposizione di centro e di sinistra, compresi quelli dei comunisti. Ha così battuto il sindaco uscente Georges Plytas, presentato dal Partito del primo ministro Karamanlis.

Al Pireo, secondo *Città della Grecia*, i voti dell'opposizione sono confluiti sul sindaco Georges Kyriakakos, che conserva il suo posto. Contro di lui si era presentato Aristide Skylitsis, che aveva presieduto il Consiglio Municipale sotto il regime dei colonnelli. I candidati della capitale e del Pireo sostenuti dai movimenti di opposizione (centristi, socialisti, eurocomunisti, comunisti del Movimento Moscovita) hanno ottenuto la maggioranza richiesta nel ballottaggio delle amministrative.

Detrios Beis, candidato del movimento socialista di Papandreou, che aveva raggiunto il 40 per cento dei suffragi nella prima tornata di otto giorni fa, diventa sindaco della capitale grazie al trasferimento dei voti del gruppo comunista moscovita che, nel primo turno aveva riversato le preferenze su Mikis Theodorakis (16 per cento dei voti espressi). Beis ha ottenuto infatti la maggioranza del 57 per cento. Il candidato non ufficiale del movimento karamanlista, l'ex ministro della cultura Giorgio Plytas ha riportato le medesime percentuali della prima tornata (42 per cento).

Al Pireo il rappresentante sostenuto dai nostalgici del regime dei colonnelli, l'architetto Aristide Sklitsis, è stato battuto per cinque punti dal rivale Giorgio Kiriakakos, sul quale avevano riversato le preferenze tutti i grandi movimenti politici parlamentari.

I partiti avevano indicato nell'eventuale elezione del candidato fascista, già sindaco del Pireo durante tutta la dittatura dei colonnelli il pericolo di un ritorno del fascismo mascherato sotto una carica amministrativa.

Gli osservatori politici sottolineano tuttavia il fatto che i movimenti della sinistra hanno migliorato ovunque le posizioni.

Il partito Comunista Moscovita (Kke) ad esempio, si osserva, ha utilizzato le amministrative per misurare le proprie forze ad un anno dalle legislative, migliorando in percentuale i suffragi, soprattutto per l'apporto dei 600 mila ventenni (un decimo dell'elettorato) ai quali è stato concesso per la prima volta il diritto di voto.

Il movimento moscovita sostenendo al secondo turno i candidati della sinistra (socialisti, eurocomunisti, centristi) ha mostrato di costituire l'ago della bilancia in seno all'opposizione. I movimenti dell'arco costituzionale di opposizione infatti sono stati vincitori là dove era stato formato un fronte popolare.

La mancata elezione dell'ex ministro Plytas, sostenuto tacitamente dalla destra governativa con una percentuale di voti pari alle preferene ottenuto dal Partito Karamanlista nelle ultime legislative (42 per cento), in seguito alla loro disintegrazione come partito, sono stati vani in termini di voti. [*Ansa*]

CAMBOGIA Radio Hanoi annuncia una sollevazione generale

Radio Hanoi, ascoltata a Hong Kong, ha annunciato che i cambogiani hanno iniziato una sollevazione generale per rovesciare il governo.

La radio ha precisato che i soldati si sono ammutinati all'aeroporto di Kompong Cham (secondo aeroporto del paese per importanza, nella provincia omonima), 75 chilometri a est di Phnon Pen. L'emittente ha aggiunto che dopo aver preso possesso della torre di controllo, essi sono stati in grado di coordinare l'azione di altre unità».

(*Ansa-Afp*)

IRAN 30 o 40 i morti secondo Khomeini negli ultimi scontri

TEHERAN - Secondo prime notizie ufficiali sette persone sarebbero morte durante i violenti scontri che hanno avuto per teatro la città di Hamadan nell'Iran occidentale. Secondo notizie non ufficiali altre 11 persone avrebbero perso la vita, mentre alcuni portavoce dell'Ayatollah Khomeini fanno sapere da Parigi che i morti si aggirerebbero fra i 30 e i 40. Circa un centinaio di feriti sono stati ricoverati negli ospedali della città dove il personale che era in sciopero da diversi giorni è tornato al lavoro per soccorrere i dimostranti ricoverati. Un professore e una donna in stato interessante sarebbero tra i primi cadaveri riconisciuti. Essa sembra aver avuto finora carattere pacifico. Il corpo insegnante di Teheran ha annunciato intanto di entrare in sciopero dal 30 di ottobre se l'elenco di richiste presentate non verranno esaudite nel corso della prossima settimana. Il carattere delle richieste è peraltro di ordine decisamente politico. Si chiede «un'atmosfera più democratica, la fine delle discriminazioni nel campo dell'educazione la fine delle interferenze di polizia e di truppe armate nella vita degli studenti la liberazione degli studenti arrestati in tutto il paese, il rilascio del presidente dell'associaizione insegnanti. Le abolizioni delle restrizioni che impediscono il ritorno di Khomeini in Iran». In un messaggio ai pellegrini che si recano alla mecca per la ricorrenza del mese di Haj, l'Ayatollah, attualmente a Parigi ha dichiarato da parte sua che responsabili dello stato di violenza in Iran sono gli americani, che appoggiano uno stato che «negli ultimi mesi ha assunto proporzioni terrificanti». Il leader religioso, ha inoltre accusato gli Usa e la Gran Bretagna di «rubare» il petrolio iraniano mentre responsabile del «furto» del gas è la Russia. Khomeini ha precisato inoltre che l'Iran è diventanto un cimitero con l'applicazione della legge marziale. Nel corso di una recente intervista Khomeini ha tenuto d'altra parte a sottolineare di non essere contro il progresso, ma di combattere il modo in cui tale progresso è stato fino ad ora attuato in Iran.

Intanto è stato annunciato che il 26 ottobre in occasione del compleanno dello scià, 1.451 prigionieri saranno rimessi in libertà. La notizia divulgata oggi dalla *Pars* specifica che 1.126 di questi sono prigionieri politici.

(*Ansa*)

VIAGGI
cuba
xx della vittoria
17gg. dal 19 dic.
L. 720'000
algeria
le oasi m'zab e souf, 8 gg. dal 29 dic.
L. 290'000
praga
in 7gg. dal 29/12
L. 160'000
dup piazza l. da vinci 32 mi (02) 296815

«Incredibile», ma vero!

«Il Brasile venderà all'Unione Sovietica un imprecisato numero di cannoni da 49 millimetri per veicoli da combattimento». Questo è quanto apparso sull'ultimo numero di Eserciti e armi. *Dopo la fine della guerra mondiale è la prima volta che l'Urss acquista armi da un paese capitalistico dell'area «occidentale», ed è anche la prima volta che un paese dell'area dominata dagli Stati Uniti, come lo è il Brasile, vende armi di questa portata ad un paese considerato nemico.*

Ormai da anni nel campo commerciale non si prendeva atto delle divergenze e della natura sociale dei diversi regimi [vedi l'Urss negli anni '60 e la Cina dieci anni dopo]. Ora perchè non armarsi a vicenda?

Dalla prima pagina

Ospedalieri

rifiutare ogni rapporto con il sindacalismo autonomo Parteciperanno al corteo gli studenti del Molinari, del Correnti, Varalli che hanno dichiarato di riconoscere la gestione e la direzione della lotta ai lavoratori e quindi di uniformarsi a ogni decisione che verrà presa.

Diamo di seguito le controdeduzioni del S. Carlo sulla morte del bambino in sala parto il 19 ottobre.

«A prescindere dal fatto che tutti siamo coscienti che l'accaduto riguardante la Sala Parto è una chiara strumentalizzazione da parte della Stampa e di chi all'interno dell'Ospedale condanna lo sciopero e vuole creare confusione e paura fra i lavoratori, teniamo a precisare quanto segue: 1) Emerge da tutto che l'unica figura incriminata rimane l'Ostetrica; 2) l'incriminazione sarebbe di mancata assistenza per l'organico ridotto a causa dello sciopero.

I fatti sono realmente così accaduti: situazione della Sala Parto il giorno 19/10: presenti: 1 ostetrica - 1 medico - 1 aiutante - 1 ostetrica era reperibile a casa avendone data comunicazione al Primario il giorno 8/10. Erano presenti in Sala Parto 2 gestanti, la madre del bimbo morto e un'altra gestante; la conduzione del travaglio di entrambe le donne veniva seguita dal medico e dall'Ostetrica con l'uso di perfusione e monitoraggio. Al momento della segnalazione in base al tracciato del monitor della sofferenza fetale del bambino, alle 12,30 l'Ostetrica era al capezzale della partoriente in questione e rilevando la sofferenza, avvertiva immediatamente il Medico, che ha seguito buona parte del travaglio. La seconda partoriente, presente in sala parto, che secondo le accuse avrebbe sottratto l'Ostetrica alla assistenza del primo travaglio ha partorito alle ore 13.30. Siccome le donne erano nella stessa sala travaglio e anche la seconda partoriente aveva un monitoraggio risulta chiaro che l'assistenza dell'ostetrica era attiva, la stessa si è recata nella stanza attigua che è la vera e propria Sala Parto soltanto nel periodo espulsivo assistendo al parto insieme al Medico di guardia. (Assistenza attiva al parto è durata circa 15 minuti). Dopo il secondamento la sutura è stata eseguita da un Medico volontario alle ore 13.45.

Da quanto detto risulta chiaro che l'assistenza prestata alla paziente in questione non lasci spazio a nessun tipo di dubbio». 23/10/78

Via Fani

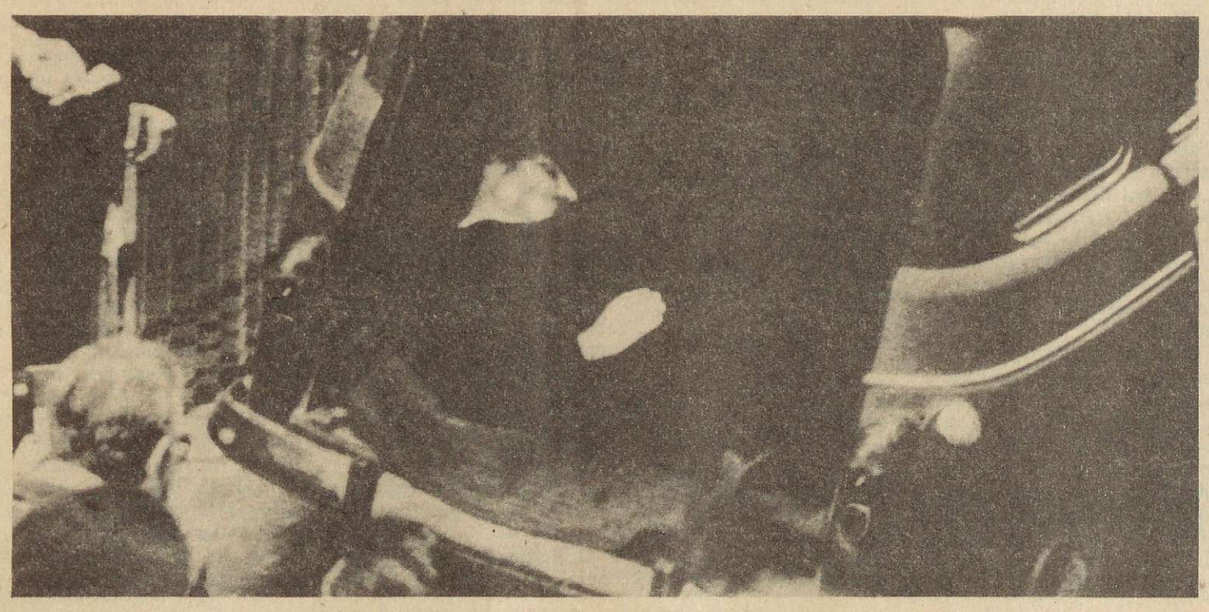
dere la cosa, nonostante la scomparsa delle foto fosse stata confermata. Perchè?

Per concludere: tra i tanti «gialli» dell'inchiesta Moro se ne aggiunge un altro, altrettanto inquietante. Esisteva sin dal primo momento la possibilità di identificare con precisione gli attentatori. Non è stato fatto. Al posto dei volti ritratti al momento del rapimento Moro la Digos diffuse una serie incredibile, per larga parte, di foto di persone tra le più disparate (alcune, come Bellavita, addirittura all'estero; un'altra, la Petramer, era in montagna, ecc). Perchè?

Sono alcune tra le domande più immediate che balzano a una prima lettura della documentazione raccolta da Manderino (che non ha potuto pubblicarla sull'*Avanti!*). A questo punto qualcuno deve rispondere in modo preciso, e cioè chi era a conoscenza di tutto questo. Chi? Ma è evidente: Rognoni, Cossiga, Piccoli, Andreotti, per non parlare di Infelisi, Pascalino, De Matteo, Gallucci ed i dirigenti della Digos. La quale, infine, non farebbe male a permettere che i giornalisti possano ammirare la gigantografia di quelle foto, appesa in una delle stanze del terzo piano del Viminale.

DOCUMENTAZIONE

Perchè le foto dei rapitori di Moro sono scomparse?



Pubblichiamo ampi stralci della parte più clamorosa di un libro-inchiesta di un redattore dell'Avanti!, Enzo Manderino, che uscirà tra breve presso l'editore Bertani di Verona - La storia di un rullino di foto con i volti degli attentatori di via Fani, e la sua misteriosa scomparsa dopo essere stato consegnato alla Digos e alla magistratura - Le inquietanti domande dell'on. Cervone, il parlamentare legato ad Aldo Moro - Qual è il ruolo di Flaminio Piccoli?

Una delle domande dell'on. Cervone: «*quanto c'è di vero sull'episodio di un rollino fotografico, scattato in via Fani da un cronista dell'agenzia Asca, consegnato al magistrato e poi scomparso*».

Questo rollino, che si dice scomparso, sembra essere una sorta di mina anticarro che non pochi hanno visto: i più l'hanno semplicemente scansata, alcuni invece hanno cercato di disinnescarla. Ma forse la mina è rimasta lì, a fior di terra, con tutto il suo potenziale esplosivo.

La stampa ne parla con dovizia il 19 marzo. L'*Unità*, a pagina 3, apre con nove colonne, cioè a tutta pagina con il titolo: «Fotografati i killer dopo la strage?». L'articolo, a firma di Sergio Criscuoli, dice tra l'altro: «Il rullino è stato impressionato da un inquilino di un palazzo che si affaccia in via Mario Fani, il quale l'ha consegnato ai magistrati. Si è appreso che è stato fatto un ingrandimento delle dimensioni di una parete e in questo modo si è riusciti a distinguere i particolari. Con un pennarello sono stati cerchiati numerosi volti. Poi si è cercato di identificarli uno per uno...sono stati notati alcuni volti che corrisponderebbero alle foto di noti presunti brigatisti. Alle indagini si è affiancato per questo il giudice torinese Marciante...il procuratore è giunto per questo a Roma». L'*Unità* riparlerà delle foto il giorno successivo. Poi silenzio. (...)

La *Repubblica*. «La notizia del giorno - dice il sommario a quattro colonne - è che una donna ha fotografato alcune scene dell'agguato di via Mario Fani: si è affacciata alla finestra, dopo la lunga raffica dei colpi e ha scattato numerose immagini della strage e del rapimento. Il negativo del rullino è stato subito sequestrato dai funzionari della questura».

La *Stampa* di Torino, in seconda pagina titola, sempre il 19 marzo: «I terroristi fotografati durante la strage?». Cinque colonne. E Marco Tosati scrive: «...dalla finestra della sua abitazione mentre era in corso la sparatoria dei rapitori dell'on. Moro contro gli uomini della sua scorta. Il negativo del rollino scattato dalla preziosa testimone è stato passato dai funzionari della questura al magistrato inquirente, il quale lo ha esaminato, mantenendo tuttavia sul suo contenuto uno stretto riserbo. Le foto sarebbero due, abbastanza *sbiadite*, e mostrerebbero un gruppo di killers mentre spara e due *avieri*».

Chi è il magistrato di turno che prenderà in mano subito il caso Moro? È il sostituto procuratore della repubblica Luciano Infèlisi. Di lui tracciano un *profilo* biografico il *Settimanale* di Rusconi (28.12.'77) e la *Repubblica* (4-5. 12. '77). Dice la *Repubblica* «Non è un magistrato d'assalto...ma la sua carriera è caratterizzata da inchieste scottanti...si trovò a indagare sulle intercettazioni telefoniche effettuate dai centri occulti della Pubblica Sicurezza e della Guardia di Finanza. Si parlò di telefonate riservatissime tra alte personalità dello stato registrate su nastri magnetici e nelle mani di Infelisi. Si appurò che molti telefoni di giornalisti erano sotto controllo. Si disse che lo stesso Infelisi aveva sollecitato le parti a fare denunce...Dal cassetto di Infèlisi sparì anche una bobina telefonica (che sempre secondo i si dice conteneva una privatissima conversazione del presidente Leone). Fu aperto - riferisce sempre *Repubblica* - anche un procedimento disciplinare che finì in una bolla di sapone. Tutta la vicenda cadde nel dimenticatoio. La carriera di Infèlisi non subì contraccolpi. Passato alla Procura...sostenne la pubblica accusa contro Panzieri e Loiacono accusati dell'uccisione del greco Mantakas...Ora Infèlisi torna clamorosamente alla ribalta come magistrato d'assalto (aveva nelle mani il caso Sir-Rovelli) e i biografi di Palazzo di giustizia lo etichettano come *pupillo* del presidente del gruppo democristiano a Montecitorio, Flaminio Piccoli».

Perchè questa breve biografia di Infèlisi? Perchè fino al 21 marzo Infèlisi sarà il solo magistrato a condurre l'inchiesta sul massacro della scorta e il sequestro di Aldo Moro e perchè c'è quella etichetta di pupillo di Piccoli che perlomeno incuriosisce. Il rollino e le foto spariranno dall'incartamento istruttorio, ma non si sa quando questo avvenga. (...)

Il 12 aprile il procuratore generale Pascalino, riferisce sempre *Repubblica*, «chiede in *visione* (il corsivo è di *Repubblica*) tutti gli atti...In pratica è l'avocazione dell'intero procedimento al massimo livello giudiziario...». Ma della sorte del rollino fotografico non si sa più nulla, tanto meno delle fotografie. I giornali, Moro vivo, sembrano essersene dimenticati. Ne riparleranno *dopo*, quando sarà tardi, tardissimo. Ecco la *Stampa* di Torino, e scrive Silvana Mazzocchi, non più Marco Tosati, titola: «Scomparse le fotografie scattate subito dopo il sequestro Moro». L'occhiello commenta: «Un altro giallo nell'inchiesta sulla strage di via Fani». Il vero *giallo* è il fatto che lo stesso giornale a distanza di due mesi e mezzo cambi l'informazione senza giustificazione alcuna, sia nel titolo, sia nel testo dell'articolo. (...)

Quelle foto erano importanti. Non c'è dubbio. Se non lo fossero state non sarebbero così misteriosamente sparite. Ma perchè i giornali che avevano così vistosamente registrato il fatto poi se lo sono dimenticato? Certo, ci sono stati giornali che addirittura non si sono accorti di nulla, e di ciò sono colpevoli. Ma chi conosceva perchè non ha mantenuto memoria? Forse la vita di Aldo Moro avrebbe avuto un altro corso. Forse oggi si saprebbe qualcosa di più di quanto ci fornisce il generale *blitz*, che scopre a Milano quello che dovrebbe meglio scoprire a Roma. (...)

Uno di questi tasselli è peraltro la risposta che si può dare o che si può introdurre alla domanda n. 5 formulata dal sen. Cervone nel suo troppo rivoluzionario disegno di legge per la costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare. Proposta comunque, giova ancora ricordarlo, che non è voluta nè dalla Dc, nè dal Pci, nè dal governo, con in testa Andreotti, che la irride.

Ricostruiamo i fatti. Si disse allora (tranne una piccola eccezione) e si continua a sostenere oggi che quelle foto furono scattate da una donna, una giornalista dell'agenzia di notizia Asca, l'agenzia cattolica comunemente attribuita all'on. Flaminio Piccoli. Si disse che la giornalista era lì in via Fani, che fotografò o durante o immediatamente dopo la cessazione della sparatoria, e che portò il prezioso documento alle autorità. I resoconti giornalistici del 19 marzo fanno intendere che le foto sono passate prima nelle mani della questura, e subito dopo in quelle del sostituto Infèlisi. Il 27 maggio scorso, secondo la velina passata dalla polizia ai giornali, Maria Cristina Rossi - è il nome della giornalista - viene interrogata da un funzionario della Digos, e in questa occasione afferma di aver dato il rollino direttamente a Luciano Infèlisi, e di averglielo dato il 18 marzo, due giorni dopo l'agguato.

Ma la vicenda legata a quel rollino di pellicola ha avuto ben altro svolgimento, con, come si dice, un risvolto eccezionale. Merita di essere raccontata così come ha circolato solo per qualche giorno nelle redazioni dell'Asca di Roma e di Milano.

Maria Cristina Rossi, già segretaria di redazione dell'Asca di Roma, non è l'autrice delle foto scomparse. Il rollino è stato invece impressionato dal marito, da cui è separata, che abita o abitava in via Fani, in un palazzo molto prossimo al luogo dell'agguato. Perciò tutto quanto può aver detto la giornalista in qualità di *testimone* non può rispondere a verità, ammesso, come è presumibile, che almeno da Infèlisi, che dovrebbe conservare il verbale d'interrogatorio, che sia stata richiesta di raccontar tutto quanto ha visto e udito quella mattina.

Proviamo a immaginare come le cose sono andate. Il marito di Maria Cristina Rossi è in casa, a un tratto sente sparare, si affaccia e vede tutto, si precipita all'interno e afferra la macchina fotografica, esce e scatta numerose volte. Forse stavano ancora sparando, forse avevano appena smesso e stavano sequestrando Moro. Con quel fotografo che scatta non visto e a breve distanza il piano dei terroristi che sembra andato perfettamente a segno può saltare in blocco, e nel giro di pochissimo tempo.

Il marito della Rossi, che ancora non ha idea sul cosa fare della pellicola, comincia col svilupparla per vedere se ne è venuto fuori qualcosa. Qualcosa c'è, e di molto importante. Allora pensa a Maria Cristina, che abita in via Isola Farnese, lei è giornalista e forse può aiutarlo a prendere una decisione. Si trovano: guardano insieme la pellicola...Maria Cristina Rossi è giornalista sì, ma davanti a quelle immagini, a quel rollino, a quelle foto, non pensa di fare il cosiddetto *scoop*, dal quale con un buon calcolo potrebbe anche guadagnarci. Tenuto conto che i giornali potrebbero diffondere non le foto di personaggi in galera e addirittura all'estero al momento dell'agguato in via Fani, ma le foto vere, quelle che potrebbero incastrarli rivelandoli ciò che sono, tutto ciò fuorchè quei *combattenti comunisti* che dicono sempre di essere.

Il marito della Rossi ha molta paura perchè si rende sempre più conto di essere stato, egli stesso e la sua macchina fotografica, un testimone di eccezione. Così anche lui pensa come Maria Cristina che è meglio dare le foto a chi di dovere. Lui però vuole restare del tutto fuori da questa faccenda. Non ha tutti i torti anche se non ha ragione: qualche mese dopo il sen. Cervone al 29° punto della sue trenta domande che precedono la proposta di inchiesta parlamentare, chiede: «Perchè a molte persone che si interessano del caso Moro vengono suggerimenti di desistere e da chi vengono questi suggerimenti».

Ora il rollino sviluppato e forse anche le foto le ha Maria Cristina Rossi. Va in questura? Pare proprio di sì. Va da Infèlisi? È una certezza anche questa. Il materiale, in questi primi momenti, dal 16 al 18 non subisce particolari controlli o censure perchè come tutte le grandi cose sfugge a una valutazione esatta della sua dimensione, della sua importanza. Ma l'*Unità*, quando lo viene a sapere, titola a nove colonne.

Dunque Maria Cristina Rossi, con i comportamenti che il timore e l'emozione producono, torna dall'aver fatto il proprio dovere e va alla redazione dell'agenzia Asca in via Uffici del Vicario 30. Racconta la sua avventura e quella del marito.

Direttore e condirettore dell'Asca sono rispettivamente Secondo Olimpio e Sergio Bindi, amministratore unico Gianfranco Barberini, pezzo grosso della pubblicitaria Manzoni e presente in attività armatoriali in quel di Genova.

L'Asca, detto per inciso, è un'agenzia nata nel 1969 e non ha mai goduto di grande credito; sotto molti aspetti è una classica greppia che alimenta parassitismo; a tutt'oggi continua a perdere clienti anche importanti, ha un passivo di ottocento milioni, attende la propria salvezza dalla legge sull'editoria.

Cosa succede quando Maria Cristina Rossi in via Uffici del Vicario racconta la storia delle foto? Succede che invece di assensi o congratulazioni o lodi, magari accompagnati da qualche comprensibile smorfia per aver *saltato* l'agenzia di notizie, riceve per tutto compenso il licenziamento in tronco. È stranissimo. Perchè? Non è possibile ora stabilire quanto tempo sia trascorso dal momento in cui la Rossi faceva sapere del suo operato ai dirigenti dell'agenzia al momento del suo licenziamento. Probabilmente nè poco nè tanto. Il tempo per fare qualche comunicazione, per consultarsi. Certo a qualcuno devono essere saltati i nervi, ma non per via del mancato *scoop* come si vorrebbe far credere. Anche perchè, ci si può fare una scommessa, l'Asca non ha diffuso mai una riga sulla storia delle foto. Soprattutto non ha mai diffuso le righe della verità.

L'Asca è un'agenzia democristiana e passa da quando è nata come l'agenzia «di Piccoli», un marchio di fabbrica che trova conforto o conferma nel fatto che il suo condirettore, Sergio Bindi, è il capo ufficio stampa dell'attuale presidente della democrazia cristiana Flaminio Piccoli.

Ora nè Piccoli, nè Cossiga, nè Andreotti, nè Zaccagnini possono essere stati all'oscuro delle foto che ritraevano l'agguato di via Fani. Su questo punto chiave le loro affermazioni che «tutto è stato fatto per salvare la vita di Aldo Moro» non solo sono da dimostrare ma bisognerà prepararsi a considerarle come altrettante menzogne.

Per ricercare gli assassini di via Fani e di via Caetani sono state diffuse tante foto, tanti identikit. Non valgono nemmeno i *confronti* per il riconoscimento di Corrado Alunni perchè questi si ostina a nascondersi sempre la faccia dietro qualcosa. Perchè allora non si pubblicano quelle foto? Sono davvero scomparse? Sarebbe gravissimo e, come qualcuno che conosce questa brutta storia dice, sarebbe anche agghiacciante.

Maria Cristina Rossi, pare verso la fine di aprile, è stata riassunta all'agenzia che l'aveva licenziata.

Ora il sen. Cervone ne sa molto di più e dovrebbe agire di conseguenza, superando i timori e l'allarme espressi nel punto n. 29 dei suoi 30 *punti da accertare* apparsi nell'*Europeo* del 6 ottobre '78. Maria Cristina Rossi è ancora un testimone da ascoltare, ma lo è ancor più suo marito. Potrà la magistratura interrogarli? Potrà chiedere qualche spiegazione all'Asca e magari anche al suo grande ispiratore, definito con calcolo sottile non dal prigioniero Aldo Moro, ma dalle bierre, *povero idiota?*

Perchè c'è una cosa che turba profondamente l'animo: la constatazione che molti di coloro che avrebbero dovuto o potuto aiutare Aldo Moro e la giustizia hanno avuto comportamenti che hanno danneggiato la giustizia, e soprattutto Aldo Moro (...).

Di chi è il QdL

SOTTOSCRIZIONE AL 23 Ottobre 1978

Dp Binasco	29.000
Giovanni di S. Donato	5.000
Maria, Carla, Mariella e Roberto	20.000
Un compagno diò Milano	10.000
Coll. Donne Locate (Mi)	40.000
Ugo Gianniò Rosemberg (To)	150.000
Annina (To)	3.000
Katie R. (To)	50.000
Pablo Pistoi (To)	10.000
Aldo e Rinuccia (To)	20.000
Liliana (Mi)	10.000
G.G.M	19.000
Un compagno di Milano	1000
Coll. Dp Sampierdarena (Ge)	15.000
N.A. Ge Prà	80.000
Franco Mascheroni (Va)	z100.000
I compagni di Radio Aut di Terrasini (Pa)	30.000
Dp Villaggio Prealpino (Bs)	15.000
Gabriele Gamberini Monteveglio (Bo)	5000
Giuseppe M. Benetutti (Ss)	40.000
Pepo, Bruno, Piero compagni breda Termomecanica	4000
Massimo militare in convalescenza di Grottamare (Ap)	15.000
Ccp Nucleo Dp Amram di Taglia	25.000
Impegno mensile Ottobre Saja F	
Francesco Messina	5.000
Tot. Cont	**671.000**
Tot. CCP	**30.000**
Tot gior.	**701.000**
Tot. Prec.	**25.451,535**
Tot. comp.	**26.152.535**

Il giorno 21 ottobre 1978 è uscita una voce di sottoscrizione che va così divisa (la voce era Adorno di Siracusa» 1.53.500):
Ettore, 2000, Lucio 3.000, Ciccio 2.000, Franco, 1.500, Raccolte da Ermanno L.45.000 (vergognandosi di non essersi impegnato prima) segue 3 versamento.

Agenda

Tabloid Wastock 78
Il tabloid su Wastock è pronto! Tutte le federazioni devono andare a ritirarselo alle rispettive stazioni ferroviarie.

Mestre
Venerdì alle 18 in federazione, direttivo provinciale su programma di lavoro.

Carrara
Seminario regionale toscano presso il convitto Vittorino da Feltre via Verdi.
Venerdì 27 alle 16 Ferraris; «crisi e ristrutturazione del capitale».
Sabato 28 Scricciolo: «orientamento di analisi della situazione internazionale». Calamida: «Situazione politica italiana, contratti e quadro politico».
Domenica 29 Luperini: «costruire con Dp un partito marxista in una fase della crisi del marxismo.»

Avviso
Per tutte le sezioni.
Le sezioni e le federazioni che non hanno restituito al centro nazionale le schede di inchiesta sull'organizzazione devono farlo entro il più breve tempo possibile. Le sezioni che non avessero ricevuto lo schema di questa inchiesta, possono richiederlo telefonando, entro la settimana, allo 06/4755898

Cari compagni,
in merito all'articolo pubblicato domenica scorsa riguardante la Cia mi preme puntualizzare che è stato redatto in base ad una lunga inchiesta pubblicata nel numero 1 del 1976 della rivista Maquis, arricchita, poi, n una serie di dati di mia conoscenza. È questione di correttezza verso i compagni di Maquis, che mi spinge a fare questa nota, peraltro scritta alla fine dello stesso articolo. Sono stato sempre del parere che, a volte ci vorrebbe meno fotografie per avere più spazio giornalistico.
Buon lavoro a tutti

Stefano Pietrantonio

Anno 5° numero 230 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)